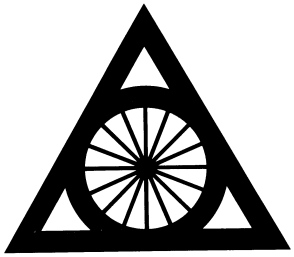
M a r c o A u r e l i o

N U O V I C O L L O Q U I

C O N S E S T E S S O

Selezione e sequenza degll'aforismi e delle riflessioni
a cura di Paul Guéléva

sulla base di traduzione da Enrico Turolla



MOSCA – 2020

A V I S
sur cette édition

Il libro di Marco Aurelio, senza alcun dubbio, è un'opera *sub specie æternitatis*. L'imperatore scrisse i suoi «Colloqui con se stesso» (Των εισ εαυτον) in lingua greca, nei ritagli di tempo che gli lasciavano le gravi cure del governo e le ripetute campagne di guerra contro le tribù germaniche.

Questo grande documento del tardo stoicismo non è una trattazione sistematica, ma una serie di riflessioni spontanee e private, un esame di coscienza per arrivare a una più profonda conoscenza di se stesso. Il tono intimo, semplice, privo di ornati stilistici rende l'opera dell'imperatore ancor più avvicinante.

Il testo originale è diviso in dodici capitoli (così detti «libri»). Essendo destinati all'uso personale dell'autore, gli scritti che formano il corpo di ciascun «libro» hanno un carattere sporadico, senza alcun legame fra di loro. Questa particolarità dell'opera, naturalmente, può molto complicare il compito del lettore.

Abbiamo esaminato e restrutturato i testi di Marco Aurelio. Diciamo meglio: abbiamo coordinato i suoi pensieri secondo la regola eccellente e produttiva di Helvétius chi ci decreta che *la transizione d'un'idea all'altra*, se questo è possibile, *si faccia d'un movimento degll'onde del mare, senza salti e bruschezza*.

Questo aspetto nuovo dei pensieri dell'imperatore-filosofo può essere molto seducente al lettore moderno, permettendogli gettare una vista tutta fresca sulla filosofia stoica.

P.G.

I

L'essere razionale, se agisce secondo natura, agisce anche secondo ragione. (1)

Il corpo deve sottostare alla disciplina dello spirito. (2)

Vivere in completa letizia è facoltà concessa all'anima, purchè l'anima si presenti indifferente di fronte a ciò che è indifferente. (3)

L'uomo ambizioso ritiene bene personale un'attività che non è la propria; l'uomo che ama il piacere, l'esaltazione delle proprie passioni; l'uomo che ha una mente, l'azione rivolta alla propria interiorità. (4)

Soltanto al vivente fornito di ragione fu dato di seguire con libera volontà gli eventi. (5)

Non posso scorgere nella costituzione d'un animale dotato di ragione una facoltà capace di ribellarsi alla giustizia; posso scorgere invece la continenza, capace di opporsi alla sete del piacere. (6)

La grandezza, anche nel caso d'uno dei Maestri più grandi, risiede tutta nella sua interiorità. (7)

Chi in ogni occasione persegue vie razionali, presenta un curioso insieme di qualità contrarie, lento e posato, e nello stesso tempo mobile e alacre, serio e grave. (8)

La ragione che governa sa la propria intenzione; sa che cosa sta facendo e su quale materia agisce. (9)

Niente è più misero di colui che in giro ogni cosa va indagando; di colui che gli abissi della terra esplora; di colui che i segreti pensieri nell'anima del prossimo va per congettura penetrando; e non s'accorge intanto costui che basta una sola cosa:

perseguire attento e venerabondo con entusiasmo il dèmone che è dentro in lui e a quello solo attendere: e attento e venerabondo lo potrà perseguire se si mantiene puro da passioni, da futili vanità; lontano da critiche, non più malcontento di ciò che proviene da parte degli Dei e degli uomini. (10)

Alcuni cercano luoghi solitari, dimore fra i campi, sulle rive del mare, sui monti... Ma tutto ciò è stoltezza vera e propria, in quanto è possibile ritirarsi in se stesso in ogni istante, quando si desidera. (11)

Ti sia chiara sempre questo pensiero, che se vai in campagna è press'a poco lo stesso di qui; che ogni cosa non muta se sei qui oppure in cima a un monte, sulla riva del mare o dovunque tu vuoi. (12)

In nessun luogo più che nell'anima sua con maggior tranquillità, con più facilità, un uomo può ritirarsi. Soptrattutto poi chi abbia dentro così pregiate cose che solo uno sguardo ivi rivolto dona la pace del cuore. E con questa pace voglio intendere disposizione d'ordine perfetto. In conseguenza, elargisci a te stesso continuamente questo luogo di ritiro et rinnova la tua vita. (13)

Da oggi in poi devi ricordare che c'è un piccolo podere, una piccola villa di campagna, pronto rifugio al tuo dolore; podere e villa che hanno un nome: «interiorità tua». (14)

Dal non poter assodare che cosa avvenga nell'anima d'un altro, non è facile che provenga infelicità; infelicità grande invece necessariamente deriva a chi non tiene dietro ai moti dell'anima propria. (15)

Non consumare pensando ai fatti altrui, quella parte di vita che ti resta; a meno che non sia per qualche comune vantaggio. E intendo: occuparsi di ciò che fa il tale, per qual motivo; preoccuparsi di quanto dice, dei suoi desideri, dei suoi preparativi e via dicendo; tutte cose che fanno deviare dalla cura dovuta alla tua parte sovrana. (16)

Ogni cosa è opinione. (17)

Tutto dipende dal modo di vedere e ciascun uomo vive il suo presente momento, e questo solo egli perde. (18)

In ogni occasione, bisogna sempre vedere di che cosa si tratta, e svolgere il fatto dividendolo in causa, materia, fine e tempo entro il quale quel certo fatto sarà finalmente terminato. (19)

Accorgiti finalmente che in te stesso possiedi qualche cosa di superiore e di puù divino che non le cause, origine di passioni, e che di volta in volta ti muovono con le loro funicelle. Che cosa è ora la mia mente? Forse paura? Sospetto forse? Desiderio? Altra cosa del genere? (20)

Tutto è opinione, e quest'opinione è in tua mano. Scaccia dunque l'opnione, quando vuoi; e sarà come per colui che ha doppiato il promontorio: bonaccia profonda; ogni cosa immota e il golfo senza rigonfiamento di flutto. (21)

* * *

II

L'intera somma del tempo è parte minima nella perenne durata dei tempi. (22)

Ti sia presente, ininterrotta, la visione della durata perenne del tempo universale, la visione dell'universale sostanza. E pensa che tutte queste cose particolari sono, rispetto alla sostanza, un grano di miglio; rispetto al tempo, un volgersi fugace di trapano. (23)

La totalità dei tempi è quasi fiume, formato dagli eventi; corrente che a forza travolge. Non vedi? Le singole cose, appena vedute, già sono trasportate via; un'altra cosa viene trasportata. E anche questa sarà portata via. (24)

Colui che ha visto le cose di oggi, ha visto tutto quello che nella perenne durata dei tempi già avvenne e tutto quello che sarà nell'infinito futuro. In tutte le cose unico è il genere ed eguale la specie. (25)

Gli eventi, susseguendosi in ordine si svolgono in relazione di affinità con quelli che li hanno preceduti. Vedi bene, non si tratta d'una raccolta di cose non dipendenti fra loro, e che presentino unicamente l'aspetto della necessità. (26)

Devi volgere lo sguardo sulle umane vicende, conscio della loro precarietà, del loro scarso valore; ieri tanta boria; domani, mummia o cenere. (27)

Piccolo è il tempo in cui vive ciascuno; piccolo il ristretto angolo della terra ove ciascuno continua a vivere, et piccola la fama presso i posteri, sia anche una fama assai lunga, pur sempre ottenuta per successiva vicenda di piccoli uomini destinati immediatamente a morire, piccoli uomini che non conoscono nemmeno se stessi; tanto meno poi un altro uomo, già morto prima, anticamente. (28)

Si deve tener presente che di giorno in giorno si consuma via via un po' della vita e che parte sempre più piccola ne rimane. (29)

Conviene affrettarsi; non solo perché la morte ogni istante si fa sempre più vicina, ma anche perché prima della morte può cessare la chiara visione della mente e la comprensione degli eventi. (30)

Il tempo dell'umana vita è un punto; la sua materiale sostanza, un perenne fluire; la sensazione, tenebra; la compagine di tutto l'organismo, immancabile corruzione; il principio vitale, l'aggirarsi di una trottola; la fortuna non si può indagare; la gloria cieca. Diciamo in breve, le funzioni dell'organismo sono un fiume; quelle dell'anima, sogno e vanità; ed è guerra la vita, viaggio d'un pellegrino; oblio la voce dei posteri. E adesso, a che cosa ti puoi affidare? A una sola cosa; a un'unica cosa: la filosofia. (31)

La filosofia ti permetterà di conservare l'interiore dèmone senza violenza o danno; signore dei piaceri; capace d'agire senza interprendere nulla a caso; immune da menzogna e da simulazione; libero dal bisogno che altri faccia o no qualche cosa. (32)

Semplice e modesta è l'opera di filosofia; non mi condurre a ostentazione vana. (33)

Bada bene, il non staccarsi da filosofia, qualunque sia il genere degli eventi. Il non mettersi a chiacchierare stoltamente insieme con lo stolto e con l'uomo ignaro d'ogni legge di natura, sono caratteristiche comuni d'ogni scuola di filosofia. (34)

Sii un uomo libero! (35)

Considera con quanta chiarezza ti si presenti alla mente il pensiero che non ci sia un'altra condizione di vita così adatta al filosofare, come questa che tu persegui. (36)

Non vivere come se ti fossero concessi anni diecimila o più. Il momento fatale incombe su te; finchè ti dura la vita, diventa buono. (37)

Sei proprio nato non per godere, ma piuttosto per operare, per agire. (38)

Il mattino quando ti devi alzare e non ne avresti voglia, ti soccorra pronta questa considerazione: «Mi desto a compiere l'opera assegnata all'uomo. E mi dispiace allora se mi debbo accingere all'azione? Per questo motivo sono nato e sono venuto al mondo». (39)

Colui che ha ricevuto educazione completa, colui che è modesto, alla natura che ogni cosa distribuisce e che ogni cosa riprende dice: «Dammi ciò che vuoi; riprendi ciò che vuoi». Ma queste parole quell'uomo educato non le dice con aria tracotante, bensì pronto soltanto a obbedire e pieno d'affetto. (40)

Non ti turbi il pensiero di quale potrà essere la tua vita tutta quanta; non cercar quali prove e quanto gravi hai già purtroppo sostenuto. Bensì rivolgi a te stesso domanda nel momento in cui qualche cosa ti avviene: «Qual'è l'aspetto insopportabile e intollerabile in questa faccenda?». Certo, avrai vergogna ad ammettere una simile conclusione. (41)

Tieni presente che nè il futuro nè il passato possono più arrecarti noia; solo il presente può far questo. E questo presente si riduce a ben poca cosa, qualora si arrivi a limitarne i confini e qualora si rivolga domanda alla propria mente se davvero non sia in grado di resistere di fronte a cosa tanto meschina. (42)

* * *

III

Comunque breve, la vita. Cerca di mettere a profitto l'attimo presente con giusta ragione e con giustizia. Devi essere vigilante, anche quando ti diverti. (43)

Dov'è possibile vivere, in quel luogo anche si può vivere secondo un alto ideale. (44)

Un arte che t'insegna a vivere è più simile alla lotta che non alla danza, se si considera la necessità di trovarsi pronti a colpi subitanei e non prevedibili, saldi sempre e in piedi. (45)

Pochissime sono le cose che consentono la possibilità d'una esistenza felice. (46)

Prendere senza illusioni, lasciare senza difficoltà. (47)

Come fa ridere o come si dimostra estraneo l'uomo che persegue, con sensi di meraviglia anche una cosa da nulla tra quelle che avvengono nella vita! (48)

Non può accadere a nessun uomo che non sia vicenda pertinente all'ordine umano. Del resto a un bove nulla può accadere che non sia bovine; a una vigna nulla che non appartenga all'ordine delle viti; nè a une pietra cosa estranea all'ordine petrigno. (49)

Se a ciascuna cosa accade sempre quello che rientra nell'ordine suo normale e nell'ordine naturale, per qual motivo dovresti tu fare il difficile? (50)

Vedi bene che la comune natura non intende arrecarti nulla che tu non possa sopportare. (51)

Nessuno viene impedito da un altro. (52)

Per te, nessuna necessità di quella pace che gli altri possono dare. (53)

È necessario, nell'uso dei precetti filosofici, essser simili a chi è abile nel pugilato, non a chi combatte con la spada. In realtà costui, se lascia cadere la spada di cui sa far uso, viene senz'altro tolto di mezzo; l'altro invece ha pur sempre la mano e non ha bisogno di nulla se non di serrarne il pugno. (54)

Giova a ciascuno ciò che a ciascuno arreca l'universale natura; e giova in quel momento in cui natura la cosa arreca. (55)

In ultima analisi, qualunque cosa accada all'uomo ha pieno rapporto di convenienza con la sua natura e non si tratta di cosa nuova o difficile, ma di cosa familare e affine e facile ad essere realizzata. (56)

Nulla porta danno alla parte, se utile al tutto; e il tutto non può aver cosa alcuna che non gli sia utile. (57)

Amare soltanto quelle vicende che a te accadono, quello che è tessuto insieme col filo stesso della tua vita. Che cosa di più conveniente? (58)

Per ciascuna vicenda in cui ti trovi coinvolto, devi aver dinanzi agli occhi quelli che si trovarono coinvolti negli stessi fatti; costoro certo recalcitravano, facevano grandi meraviglie come si trattasse d'una cosa indegna; altri sollevavono querimonie. Ebbene, dove sono oggi tutti costoro? In nessun luogo. (59)

Non pensi che sia meglio lasciare quegli estranei conati a chi conati ricerca e da conati si lascia dominare? Per conto tuo, invece, devi rivolgerti tutto intero e trovare il modo che ogni vicenda in cui sei coinvolto possa servire alla tua interiorità. (60)

Una sola cosa attendi e cerca col tuo volere: essere a te stesso bello in ogni cosa che fai. (61)

Scava nella tua interiorità; dento di te sta la fonte del bene, suscettiva poi di zampillare sempre in sù, qualora sempre tu proceda in questo lavoro di scavo. (62)

* * *

IV

Il mondo ama far quello che deve avvenire. In conseguenza io dico al mondo: «Oh! io sono tuo compagno in questo amore». (63)

Le cause bisogna osservarle ignude di loro cortecce. (64)

Quali sono in se stesse le cose? Guardarle bisogna, divindendole in materia, causa, fine. (65)

Ricorda donde ciascuna cosa è venuta; di quali elementi ciascuna cosa sia composta; in che venga trasformandosi e che diventi una volta trasfomata e come non avrà a patire danno alcuno. (66)

In realtà chi più non vede questa misera carne che ci avvolge, oh! non c'è dubbio, starà forse a guardare vestimento, casa, gloria e altre simili cose che ci avvolgono? altri scenari del genere? Perderà tempo per queste cose? (67)

Sono tre gli elementi di cui sei stato composto: corpo, principio vitale, mente. Di questi elementi i primi due sono soltanto tuoi, sino al punto che il dovere t'impone d'averne cura; ma unico il terzo ti appartiene effettivamente. (68)

Un unico principio vitale è distribuito fra tutti i viventi; d'altra parte, un unico principio razionale è stato suddiviso fra gli esseri razionali. Non altrimenti, anche un'unica terra è opposta a tutte le cose che stanno sulla terra; con un'unica luce vediamo; aspiriamo un'aria che è unica, tutti quanti siamo organismi suscettivi di vedere e di respirare. (69)

La natura agisce seguendo il principio dell'utile. (70)

Ti è accaduta qualche cosa? Bene; fin dal principio dell'universale vicenda, era cosa per te già stabilita, e ogni accidente veniva via via intessendosi: (71)

Conviene amare la vicenda a te asseguata. Perché ti è avvenuta e t'era stata assegnata e in rapporto a te si svolgeva, condestinata dall'alto per una di cause santissime. (72)

Nulla mi potrà accadere non conforme all'universa natura. (73)

Tutto quello che a te, o mondo, conviene, tutto a me pure conviene. Tutto quello che a te s'adatta non è per me nè intempestivo nè tardo; per me è frutto tutto quello che le tue stagioni vengono recando, o natura. Da te ogni cose, in te ogni cosa, verso te ogni cosa. (74)

Nessuna operazione si compia a caso nè contrariamente alle regole che costituiscono l'arte. (75)

I fatti conseguenti a un naturale svolgimento hanno in sé qualche cosa di gradito e possono destare un senso di diletto. (76)

Ci sono cose che non tutti possono comprendere, oggetto di esperienza solo per chi sia diventato generoso amico di natura e delle opere di lei. (77)

Quanto accade è così abituale e familiare come in primavera la rosa e nell'estate il raccolto. E bada, di questo tipo sono il morbo, la morte, la maldicenza, l'insidia, e tutte quelle cose che portano gioia e dolore agli stolti. (78)

Uomo, mondo: tutto porta un suo frutto; al momento giusto ciascuna cosa porta frutto. (79)

Tutte queste cose che vedi, quanto rapidamente si mutano e più non sono! Del resto, pensa ininterrottamente di quante mutazioni tu stesso ormai sei stato testimonio. Trasformazione, l'universo; la vita è opinione. (80)

Guarda profondamente: la qualtià particolare o il valore di nessuna cosa non dovranno mai sfuggirti. (81)

Ti è possibile raggiungere un chiaro concetto di ciò che può essere un cibo o qualsiasi altra vivanda; per esempio, questo è il cadavere d'un pesce; questo il cadavere d'un uccello o d'un maiale. Così pure: il falerno è succo di grappoli d'uva. (82)

Quando si tratta di ciò che avviene nel congiungemento animale, si sa, è attrito di membrane ed emissione di muco accompagnata da un certo fremito. (83)

Il piacere d'amore è un diletto dell'intestino, e con qualche convulsione una egestione d'un moccino. (84)

Guarda che cosa sia il lavarsi: olio, sudore, sporcizia, acqua viscida, tutta roba che desta lo schifo. Ebbene: non molto dissimile ogni parte della vita e tutto ciò che in essa accade. (85)

Tutte queste cose ricercate con tanta intensità di passione, tutte sono di ben poco conto. (86)

Passa in rivista dunque le cose e gli oggetti; ben piccola la loro durata; ben piccolo il loro valore, poichè possono cadere in mano d'un uomo di malvagi costumi, d'una prostituta, d'un ladro. (87)

Come i cumuli di sabbia l'uno sull'altro trasportati nascondono i precedenti; così nella vita i primieri eventi, trasporati da quelli che succedono poi, rapidissimamente vengono nascosti. (88)

Devi considerare più volte la rapidità con cui ogni cosa esistente e tutto ciò che diviene è portato via e scompare. Ogni sostanza infatti è come fiume in perpetua corse; e le azioni incessanti tramutano; le cause ricevono infiniti aspetti e determinazioni; quasi nulla c'è che sia immoto. (89)

Osserva ininterrottamente gli eventi come avvengono per via di alterna mutazione. E devi abituarti a pensare una cosa: la natura universale nulla ama tanto, come il mutare le cose per alterna vicenda e farne poi altre uguali ma nuove. (90)

Vedi bene che ogni cosa è in certo qual modo seme d'un'altra cosa che da quella dovrà provenire. E tu intanto imagini che siano semi unicamente quelli che vengono sparsi sulla terra o sulla matrice. (91)

Questo fatto che cosa è mai in se stesso nella sua particolare costituzione? Quale il suo aspetto formale, quale la sostanza? Quale causa vi è in lui? E nel mondo, quali conseguenze produce? Per quanto tempo può durare? (92)

Ricòrdati che sarebbe brutto meravigliarsi che l'albero del fico possa portare quale frutto il fico; alla stesso modo, brutto meravigliarsi se il mondo porta quelle cose che appunto è capace di portare. Del resto sarebbe brutto per un medico meravigliarsi se un tale abbia la febbre, o per un nocchiere se ci sia vento contrario. (93)

* * *

V

Se la cosa dipende da te, perché la fai? Se è in potere di altri, a chi vuoi darne la colpa? Agli atomi o agli Dei? L'una e l'altra querimonia è in ogni modo follia. Non conviene lamentarsi di nulla. Effettivamente, se lo puoi, corregi che ne è causa; se ciò non ti è dato, cerca di migliorare la cosa stessa. E se nemmeno questo ti si concede, dove ti può portare ancora una continua querimonia? (94)

In perenne vicenda un'ansia di venire alla luce, un'ansia per mantenervisi; e nella cosa venuta alla luce, sùbito ormai qualche parte intanto si spegne. Un perenne fluire, un perenne tramutarsi rinnovelano senza posa il mondo; come del resto l'incessante vicenda del tempo rende continuamente nuova l'infinita durata. (95)

E adesso in questa fiumana, chi potrà dare onore di preferenza a qualche cosa tra queste innumeri cose che via via trascorrono? In questa fiumana nella quale non è concesso un attimo d'arresto? È proprio come se ci fosse un uomo che volesse nutrir sensi d'amore per qualche uccellino che volando trapassa. E intanto l'uccellino è scomparso dalla vista. (96)

Ecco l'opera cui attende l'universa natura: le cose che qui sono le cambia di posto, le trasporta; un perenne mutamento; un prendere di qui e portar là. Tutto è rivolgimento, non tuttavia in modo da dover temere qualche cosa di nuovo. Tutto, conforme al solito e sempre eguali le distribuzioni. (97)

Ogni cosa rapidissimamente tramuterà e se la sostanza sarà stata unificata, tutto avvamperà per incendio, oppure tutto sarà disperso. (98)

Qualcuno teme forse un cambiamento? Che cosa può avvenire senza cambiamento? C'è forse cosa che l'universa natura ami di più, o più sia propria a lei? (99)

Tutte queste cose che vedi, le tramuterà rapidamente natura che regge l'universo, e altre cose natura produrrà con la sostanza di quelle; e di nuovo altre cose ancora dalla sostanza già adoperata, affinchè giovane sia il mondo. (100)

Nulla v'è di male se si subisce mutazione; neppur male, del resto, per ciò che è prodotto da mutazione. (101)

Se una cosa è fatta in vista d'un altra ed è rivolta a un'altra, ciò verso cui la prima cosa muove, ne costituisce anche il fine. E dove il fine, ivi anche l'utile e il bene di ciascuna cosa. (102)

Considera singolarmente ciascun fatto che cade sotto la tua esperienza; cerca di rappresentartelo nel momento in cui viene ormai dissolvendosi per diventare un'altra cosa; per esempio, sottoposto a processo di putrefazione oppure di separazione oppure a quel processo qualsiasi secondo il quale, per legge di natura, si compie l'atto della sua morte. (103)

Tutto si tramuta; e tu pure incessantemente ti trasformi; un processo, in certo senso, di dissoluzione. E il mondo tutto quanto. (104)

Tutto questo, come esperienza, è cosa abituale; come durata di tempo: un giorno; sozzura poi in quanto alla materia. Tutto questo oggi è tale, come al tempo di coloro che abbiamo sepolto. (105)

Ben presto la terra nasconderà noi tutti, poi anche la terra si trasformerà; e gli elementi di cui è composta, anch'essi si trasformeranno, e ancora poi all'infinito. L'uomo che nell'anima sua considera questo moto alterno di onde, queste trasformazioni, questi cambiamenti, questa rapidità; oh! costui avrà disprezzo enormo d'ogni mortal cosa. (106)

La causa unviersale, torrente impetuoso, tutto trasporta. Come non valgono nulla, persino questi poveri piccoli uomini che

si credono d'agire con politica saggezza a guisa di filosofi: mocciosi come bimbi! (107)

Tutte queste cose che vedi saranno dissolte e coloro che ne osservano la distruzione, pur essi rapidissimamente dissolti. E colui che sarà morto vegliardo per vecchiezza estrema, si troverà fatto eguale a colui che prima del tempo è morto. (108)

Contempla dall'alto: greggi senza numero, e senza numero religioni e riti, navi d'ogni genere che navigano in mezzo a bufere, a bonaccia, e la diversità della gente che nasce, che vive, che va via. Poi considera la vita di altri che in tempi remoti vissero nel mondo, quindi la vita che sarà vissuta dopo di te, quindi la vita che oggi si sta vivendo in mezzo a popoli lontani. Quanti nemmeno conoscono il tuo nome! Quanti prestissimo lo dimenticheranno! Quanti che oggi t'innalzano con lodi, sùbito, forse prestissimo, ti copriranno d'improperi! Pensa quanto poco vale il ricordo, la gloria e qualsiasi altra cosa. (109)

Col pensiero abbraccia il mondo tutto e concepisci il perenne evo dei tempi; e pensa la rapida trasformazione di ciascuna cosa particolare. Come breve è l'intervallo dalla nascita al momento della dissoluzione! Uno sterminato abisso prima della nascita e smisurato in modo eguale dopo la dissoluzione. (110)

Ciò che si crede perduto è soltanto trasformato; niente di più. Di quest'operazione si compiace l'universale natura, per quest'operazione così ogni cosa si svolge; in modo eguale si svolge in una durata senza fine; e altre cose saranno eguali nell'infinito futuro. (111)

Ininterrottamente devi pensare come tutte queste cose anche precedentemente avvennero, simili a quelle che oggi avvengono. E pensa che nel futuro sarà lo stesso. Mettiti davanti agli occhi nella loro totalità questi drammi la cui scena è sempre uguale, vicende di cui sei venuto a conoscenza per diretto contatto oppure vicende delle antiche istorie. Era press'a poco l'identica cosa di ora; soltanto per mezzo d'uomini diversi. (112)

Volgi lo sguardo agli astri, ai loro giri pei cieli, seguili, compiendo quasi insieme con loro, il rapido corso; ininterrottamente poi considera le vicendevoli mutazioni degli elementi l'uno nell'altro. Il pensiero rivolto a questi motivi rende infatti pura da sozzurre questa vita sulla terra. (113)

Del tutto eguale, infatti, sarà l'aspetto delle cose future, e non si concede a nessuno di trarsi fuori dal fiume degli eventi che in quel momento si compiono. Avviene quindi che, se per quarant'anni tu fai indagine e meditazione sulla vita umana, è la stessa cosa come se tu la facessi per anni diecimila. E credi forse di vedere qualche cosa in più? (114)

Ricorda che fra poco tempo tu sarai nulla in nessun luogo, non sarai neppure qualcuna di queste cose che ora vedi; e neppure qualcuno di costoro che oggi vivono. È legge di natura, infatti, che tutto si muti, tutto si alteri, tutto perisca; così altre cose potranno nascere successivamente. (115)

* * *

VI

L'uomo che ignora che cosa sia il mondo, non sa dove si trovi egli stesso. D'altra parte, chi ignora a quale scopo tenda la natura del mondo non sa che cosa sia la sua stessa persona e così pure il mondo. Chi si trova in difetto su questi due problemi non potrebbe nemmeno dire a quale meta egli stesso sia nato. (116)

L'universa vicenda del mondo è governata da immutabile legge. (117)

Considera quanti fatti, nello stesso istante, avvengano contemporaneamente in ciascuno di noi, fatti fisici e fatti spirituali. E così non sorgerà in te senso alcuno di meraviglia se fatti in numero molto più grande (anzi tutti i fatti che via via avvengono) hanno luogo in quell'unico e totale organismo che noi chiamiamo mondo. (118)

L'armonia è unica; e a quella guisa che l'universo forma e fa completo un corpo così grande per mezzo di tutti i corpi. Così da tutte le cause è formato e fatto completo un destino, causa immensa del tutto. (119)

Rivolgi spesso la mente alla concatenazione di tutti gli eventi nel mondo e alla condizione di reciproca dipendenza. Vedi che in certa guisa ogni cosa è intrecciata a un'altra, e tutte per questo motivo reciprocamente amiche. Questi eventi l'uno all'altro si susseguono in un ordine dovuto alla opportuna tendenza del loro movimento verso la cospirazione e l'unità dell'intera sostanza. (120)

In realtà il destino a ciascuno attribuito vien portato a eguale meta del destino universale, e parimenti a eguale destino procede. (121)

Tutto ciò che accade, giustamente accade, principio che, se lo terrai accuratamente meditato, troverai vero. (122)

Qualunque cosa ti accada, da secoli senza numero t'era stata preparata. E l'intreccio delle cause ha preparato la tua esistenza, da tempo infinito intessendola insieme con lo svolgersi di quella singola cosa. (123)

Nulla accade a nessuno, se costui per natura non è adatto a sopportar quella cosa. (124)

Avviene nè più nè meno di quello per cui siamo venuti al mondo. (125)

Ogni cosa si compie secondo universale natura; certo non vi è un'altra cotale natura che secondo sua legge contenga dal di fuori la prima o sia contenuta da quella, o se ne sia distaccata. (126)

O una cosa o l'altra: confusione, accozzamento e despersione, oppure unità, ordine, provvidenza. Dunque: se ha valore la prima opinione, perché tanto desiderio di indugiare in una mescolanza dovuta al caso? in tale sozzuro? Quale altra cosa formerebbe il supremo anelito dell'anima che non fosse diventare terra in qualsiasi modo? E che cosa produce in me turbamento sì grande? Oh! verrà certo anche per me il momento della dissoluzione, qualunque cosa io cerchi di fare. Se invece ha valore la seconda ipotesi, adoro, me ne sto tranquillo, nutro fiducia in Colui che governa. (127)

O un mondo opportunamente ordinato oppure una mescolanza casuale certa, ma pur sempre ordinata. (128)

Ma ti par possibile che mentre nella tua interiorità non è negata la formazione d'un mondo ordinato, vi sia poi confusione e caos nell'universo? Non vedi che in modo mirabile ogni cosa è distinta e nello stesso tempo congiunta, e tutto si svolge in profondo rapporto di dipendenza? (129)

O necessità di prefissato destino o posto dal quale non si può sfuggire; oppure provvidenza che può esser placata; oppure finalmente confusione senza guida alcuna, un regno del caso. (130)

E adesso: se si tratta d'una necessità dalla quale non si può sfuggire, perché tanto ti opponi? Se invece c'è una provvidenza che può esser placata, rendi in tal caso te stesso degno dell'aiuto che dalla Divinità può provenire. Da ultimo, se regna confusione senza nessuno che governi, sta contento perché in tempesta così grande per conto tuo hai in te stesso mente capace di guidare e di condurre. (131)

E ammettiamo pure che la bufera ti porti via: il corpo; questa piccola cosa, il principio vitale, gli altri elementi li porti via pure; la mente, sta pur sicuro, non la porterà via. (132)

Per una pietra che è stata scagliata, nulla vi è di male se è trasportata giù, del resto, nemmeno un bene se trasportata sù. (133)

La mia persona è composta di un elemento causante e d'uno materiale; nè l'uno nè l'altro di questi elementi sarà ridotto al nulla e al non essere, a quella guisa che neppure s'è formato dal non essere. (134)

* * *

VII

Vivere sentendoti il cuore tranquillo e felice, libero e immune da violenza! E lascia pure che in coro urlino a tuo danno, tutti, tutto quello che vogliono. (135)

Un solo pensiero mi dà turbamento: e se facessi qualche cosa non voluta dalla mia umana natura; oppure in un modo da quella non voluto; o anche in un momento non voluto? (136)

Ecco le caratteristiche d'una perfezione nel carattere: trascorrere i giorni nella convinzione che ciascuno sia il giorno estremo; non agitarsi; non stare inerte a dormire; non simulare. (137)

Comincia finalmente ad esser uomo, finchè vita ti si concede. (138)

Devi essere convinto che per l'uomo non esiste alcun bene che non lo renda parimenti giusto, temperante, forte, libero; come del resto non esiste nessuna cosa cattiva che non produca in lui gli effetti contrari di quanto si disse. (139)

Con chiunque t'incontri, comincia sùbito a dire con te stesso: costui quali princìpi ha sul bene e sul male? Che cosa vuole? Se sul piacere e sul dolore e sulle cose che possono dar origine a questo o a quello; se sulla gloria e sulla mancanza di essa, sulla morte e sulla vita ha certi princìpi e così determinati, non c'è ragione ch'io mi debba meravigliare o ch'io debba trovar strano se le sue opere sono press'a poco queste e di tal fatta. Dovrò piuttosto ricordare che costui deve per necessità agire in tal modo. (140)

L'uomo al quale non si presenti un'unica e sempre eguale meta all'esistenza, non può nemmeno essere uno ed eguale per tutta la vita. Bada che chi indirizza tutti i suoi sforzi a questa meta riuscirà a infondere identità e coerenza nelle proprie azioni; e per questa via sempre anche lui sarà identico a se stesso. (141)

Volgere lo sguardo sul far del girono verso il cielo, così la nostra mente avrà vivo il ricordo di cose che perennemente compiono la loro missione, senza mutamento e sempre in un modo; vivo il ricordo, quindi, dell'ordine, della purezza e d'una schietta nudità. In effetto non c'è velo di nessun genere per gli astri. (142)

Al mattino comincia sùbito a dire con te stesso: avrò da fare con gente che mette il naso negli interessi altrui; con ingrati; con violenti; con furbi; con malevoli; con gente non socievole. Tutto questo accadde a costoro per ignoranza del bene e del male. (143)

Io, invece, che già ho potuto meditare sulla natura del bene e apprendere ch'esso è bello; e del male, ch'è brutto; meditare sulla natura di colui che sta commettendo il male e apprendere che quell'uomo è mio affine, non certo per identità di sangue o di seme, bensì in quanto partecipe d'una mente e d'una funzione ch'è divina; apprendere che non posso venir danneggiato da qualche difetto di altri (in realità nessuno mi potrà implicare nella sua bruttezza); io non posso adirarmi con un mio affine e neppur sentirmigli nemico. (144)

Siamo nel mondo per reciproco aiuto, come piedi, come mani, come palpebre, come i denti di sopra e di sotto in fila; in conseguenza è contra natura ogni azione di reciproco contrasto. Ed è contrasto l'ira e la reciproca avversione. (145)

Le conseguenze della collera sono molto più gravi delle sue cause. (146)

Ricorda di quanto più gravi conseguenze siano causa questi impulsi iracondi; queste suscettibilità; conseguenze più gravi che non lo siano i fatti stessi, in séguito ai quali sfoghiamo i nostri impulsi d'ira e ci dimostriamo tanto suscettibili. (147)

Devi del resto guardarti dall'ira verso i tuoi simili come pure dalle adulazioni. L'una e l'altra cosa è avversa all'umana società e arreca danno. (148)

Nei momenti d'ira ti sia accanto il pensiero che non è, no, l'adirarsi segno di virile carattere, bensì ne è segno mitezza e dolcezza; nè soltanto segno di più alta umanità, ma anche di più completa forza virile. Oh! vigore e dominio sui propri nervi è proprio retaggio di costui; e non dell'uomo in continua ebollizione, malcontento e iracondo. (149)

Chi è dominato dall'ira dimostra evidentemente di abdicare alla ragione, in quanto gli si fanno compagni rincrescimento e segreto rimorso. Al contrario, chi si lascia trasportare da concupiscenza, vinto com'è dall'allettamento del piacere, appare indubbiamente più sfrenato e più effeminato nella sua colpa. (150)

Chi pecca con rincrescimento assomiglia più a persona ingiustamente offesa e chi con dolore è costretto inevitabilmente a lasciarsi vincere dall'ira; chi pecca con piacere invece con spontaneo moto s'accinge a commettere il male, trasportato da desiderio a far quello que fa. (151)

Di quanto il contegno presenta caratteri più affini alla tranquilla impassibilità, di tanto è anche più affine alla forza. Senza dubbio, del resto quel malcontento e quell'iracondo rimangono profodamente colpiti e si dànno prigionieri. (152)

* * *

VIII

Passa in rivista le abitudini dei tuoi contemporanei: modi di vivere che a fatica si riuscirebbe a tollerare pure un chi è più gentile ed educato, per non dire che anche costoro riescono appena a sopportar se stessi. (153)

È indubitabile che quel tipo d'orgoglio proveniente da mancanza d'orgoglio è il più insopportabile. (154)

L'anima dell'uomo fa grave torto a se stessa, soprattutto quando diventa, per quanto sta in lei, quasi sarcoma o tumore del mondo. Per esempio, quando si fa i difficili e ci si cruccia eccessivamente, si procede allora a ribellione contro quella natura che le altre singole nature tutte avvolge, in quanto ne fanno parte. Ancora: quando l'anima nutre sensi d'antipatia per qualcuno o gli si lancia contro con l'intenzione de fargli danno. In questa condizione è l'anima di chi si lascia trasportare dall'ira. (155)

I viventi razionali sono stati l'uno per l'altro; il sopportare è parte di giustizia. (156)

Le creature inferiori sono fatte per le superiori, le superiori per vicendevole aiuto. D'altra parte, chi è fornito di principio vitale è superiore a chi ne è sfornito. E tra i primi, sono superiori gli esseri provvisti di ragione. (157)

Gli animali ragionevoli hanno un unico fine: perseguire obbedienti la ragione e la legge della città più veneranda e il suo governo. (158)

Una cosa che non arreca utilità allo sciame nemmeno ne arreca all'ape. (159)

Il bene dell'essere razionale è l'azione rivolta alla communità. (160)

Se la potenza razionale o associativa trova qualche cosa non ragionevole e non utile alla comunità, facilmente la giudica a sé inferiore. (161)

Pensa se mai vedesti una mano tagliata oppure un piede, oppure in qualche luogo una testa distaccata e abbandonata lungi dal restante corpo. Ebbene: si rende simile a questa condizione, per quanto dipende da lui, chi non vuole accettare quanto avviene; chi tenta di far parte per se stesso oppure fa cosa che non ha rapporto con la comunità del genere umano. Sei stato gettato in disparte, remoto da quell'unico organismo consentaneo a natura. Eppure per natura ne eri parte. E da te stesso te ne sei staccato. (162)

Trovare qualche terreno elemento non congiunto ad altro pure terreno, è più facile che un uomo interamente staccato da altro uomo. (163)

Fa le operazioni necessarie e quanto ne impone e come ne impone la razionalità d'un animale per natura cittadino di grande città. In tal modo, non soltanto si ottiene l'unica felicità proveniente dal far bene, ma anche la felicità proveniente dal far poche cose. (164)

È utile a ciascuno ciò che è in conformità con la propria costituzione e la propria natura. Ed è razionale e socievole la natura mia. (165)

Sta attento: quegli uomini hanno una propria guida e si valgono d'un impulso personale, e tu non devi badare a ciò; compi diritto il tuo cammino, seguendo la natura individuale e comune. Unico è il sentiero per l'una e per l'altra. (166)

Non provare per nessuno fastidio né d'altra parte eccessivi entusiasmi. (167)

Su che cosa dobbiamo rivolgere ogni nostro studio? Una cosa sola: pensieri giusti e azioni utili alla comunità, parola tale che mai pronunci menzogna; e un atteggiamento pronto ad accogliere sere-

namente ogni accidente, ritenendolo necessario, amico e scaturito dalla stessa nostra sorgente. (168)

Nessuno potrà impedirti di condurre vita secondo legge di tua natura. Nulla potrà accaderti contro legge di comune natura. (169)

Un uomo è cosa, sotto un certo aspetto, in rapporto assai vicino con la mia persona, in quanto io debbo far del bene e debbo sopportare un mio simile; tuttavia in quanto taluni insorgono contro il loro dovere, in questo senso l'uomo diventa per me cosa indifferente non meno del vento, d'una bestia. (170)

Devi adattar te stesso agli eventi ai quali il destino ti diede in sorte d'esser compagno. E ama, ma davvero, gli uomini ai quali la sorte t'ha posto accanto. (171)

Tutti cooperiamo verso un'unica meta; e gli uni conscientemente e in piena conseguenza; altri invece senza comprendere nulla. Proprio come se dormissero. (172)

Tutte le altre creature sono formate col fine di servire agli esseri ragionevoli, del resto in ogni altro caso le cose inferiori sono fatte per quelle che sono superiori; e gli esseri ragionevoli per la loro reciproca utilità. (173)

Il dovero primo nella natura umana è il bene comune; secondo dovere, non cedere agli istinti corporei; è proprio infatti della ragione, della mente e della loro azione il conservar se stesse pure e distinte, e non riuscir mai vinte da qualsiasi moto del sentimento o dell'irrefrenabile impulso. In realtà l'uno e l'altro moto hanno carattere animale; mentre invece l'azione della mente agogna di primeggiare e di non subire il dominio delle altre due. (174)

Gli uomini sono nati l'uno per l'altro; conseguenza: o li rende migliori con insegnamento oppure sopportali. (175)

È una cosa che fa ridere: non si fugge la propria malvagità, ed è cosa fattibile; si cerca di sfuggire a quella altrui: cosa impossibile. (176)

Alla mia volontà è indifferente la volontà di chi mi è vicino, come anche a me è indifferente la sua anima e il corpo di lui. (177)

Pur ammesso che si nasca gli uni per gli altri, in ogni modo la nostra facoltà sovrana regge ciascun individuo con particolare dominio; in caso contrario la malvagità del mio vicino avrebbe dovuto pur esser male per la mia persona. Ma questa risoluzione non piacque a Dio, allo scopo che non fosse in potere d'altri farmi diventar sventurato. (178)

Non nella passività ma nell'azione è posto il bene e il male d'un vivente socievole; del resto, nemmeno nella passività, bensì nell'azione, la virtù e il vizio di questo vivente. (179)

Per la mano e per il piede il lavoro non è contrario a natura, sino al punto in cui il piede adempia l'opera del piede e la mano l'opera della mano. Alla stessa guisa dunque neppure per l'uomo, in quanto uomo, è contro natura il lavoro, sino al punto in cui adempia l'opera sua d'uomo. E se per lui non si tratta di cosa a natura contraria, questa non è nemmeno un male. (180)

È dote propria d'un'anima fornita di ragione, amare il prossimo; propria è verità e modestia, proprio il non pregiar nessuna cosa più di se stessa. (181)

Quando sei destato dal sonno e ciò ti disturba, ricòrdati che procede secondo la tua costituzione e così pure secondo la natura dell'uomo il fatto che tu possa produrre azioni aventi per meta la comunità tutta quanta; invece continuare a dormire è comune anche agli animali irragionevoli. D'altra parte, la cosa che per ciascuno procede secondo natura è più conveniente, più adatta, più gradita. (182)

Oh! per tutto questo c'è bisogno davvero d'un aiuto degli Dei e della fortuna. (183)

È aspro quel cocomero? Buttalo via. Spine sul cammino? Evitale. Non basta? Ma non aggiungere con la parola: «E perché mai debbono esserci nel mondo queste cose?». (184)

È follia la pretesa che i malvagi non commetano colpe. Desiderio impossibile veramente! D'altra parte, ammettere che questi malvagi si dimostrino tali verso gli altri e pretendere poi che non commettano il male nei tuoi riguardi è cosa sciocca e che dimostra pretese da tiranno. (185)

In realtà, anche d'un simile uomo il mondo ha bisogno. (186)

Quando sei malcontento di qualche cosa, hai dimenticato una certa altra cosa, che cioè tutto avviene secondo l'universale natura. Un'altra cosa hai dimenticato: il male commesso da un altro, è male che appartiene a lui. (187)

* * *

IX

Bisogna sempre tener vivo il ricordo di ciò che sia l'universale natura; quale la mia e in quale rapporto questa con quella; quale parte e di quale tutto; ricòrdati che nessuno t'impedisce di far sempre e di dire ciò che è conforme alla natura di cui sei parte. (188)

Gioia per l'uomo il poter fare ciò che all'uomo è proprio. Ed è proprio dell'uomo benignità verso i propri simili, disprezzo superiore per i moti del sentimento, criterio distintivo fra le impressioni che appaiono degne di fede; contemplazione della natura universale e di ciò che conforme al suo precetto avviene. (189)

L'uomo ha facoltà di far solamente quello che presso Dio possa trovar lode; così pure di ricevere tutto quello che all'uomo Iddio assegna. (190)

Rivolta lo sguardo soltanto a ciò che deve esser fatto e non alla fama proveniente dalle cose fatte. (191)

Osserva che cosa richieda la tua natura in quanto unicamente da natura tu vieni governato; e poi rivolgiti all'azione e accetane le conseguenze, a meno che non debbano render peggiore la tua natura di vivente. (192)

In un successivo momento devi osservare un'altra cosa: che cosa richiede la tua natura in quanto sei vivente? E anche questo devi interamente compiere, a meno che non ne debba sofffrir danno la tua natura di vivente, dotato di ragione. (193)

Non agire mai contro il tuo volere; e nemmeno agisci senza proporti quale meta un comune bene, senza opportuna ponderazione; nè, d'altre parte, dubitoso e incerto. (194)

Bada unicamente alla cosa alla quale attendi e allo strumento che ti permette di darle attuazione. (195)

L'uomo diventa persino migliore e degno di più grande lode in quanto sappia far giusto uso delle difficoltà che gli si presentano. (196)

Tu puoi procedere per felice corso, dato che sta in te andare per la retta via e per questa via giudicare e agire. (197)

Vi sono due fatti, comuni all'anima razionale, tanto a quella di Dio quanto a quella d'un uomo partecipe di ragione. Eccoli: il primo, è non essere impedito da altri; il secondo, possedere il proprio bene in una interiore disposizione e in una capacità d'agire conformi a giustizia; e in tale condizione ha termine ogni desiderio. (198)

Non si deve badare all'opinione di tutta la gente, bensì di quegli uomini che vivono secondo natura. (199)

Non tiene nessun conto neppure della lode che può provenire da gente, che nemmeno a se stessa è capace d'esser gradita. (200)

È pur terribile cosa se ignoranza e desiderio di plauso hanno vigore più grande di saggezza. (201)

Che cosa sono questi signori, la cui opinione e la cui voce distribuiscono la gloria? (202)

L'acquistar gloria presso gente come quella che ci sta attorno, è cosa vana. (203)

Si disprezzano reciprocamente, ma si fanno reciprocamente i complimenti; e mentre ambiscono a spuntarla l'un sull'altro, si fanno inchini l'uno di fronte all'altro. (204)

Quali le facoltà sovrane di costoro? A quale meta hanno rivolto il loro studio? Per quali motivi amano e dànno altrui

omaggio d'onore? Abìtuati a vedere ignude quelle anime. Quando credono di mordere col loro biasimo o di dar vantaggio con gli inni della loro lode, quale profonda intuizione! (205)

Ecco come sono: mangiano, dormono, sospirano la femmina, vanno al gabinetto, così via. E poi occoli: pastori di greggi umani in enorme sussiego, fanno i difficili e dalla loro eccelsa altezza fanno discendere rimproveri e per quali motivi! Qualche minuto, e saranno di nuovo in pari condizioni. (206)

E ti sei forse dimenticato che questi signori così superbi in tributar lode e biasimo ad altri, sono pure quei medesimi signori che vanno a letto, che vanno a mensa? Dimentichi forse le loro gesta, le loro antipatie? Ciò di cui vanno in cerca; ciò che rubano; ciò che rapiscono, non certo con mani e con piedi, ma con la facoltà più nobile, questa cui è concesso, dato che questo sia il desiderio suo, diventare fede; modestia, verità, legge, dèmone buono? (207)

Gli uomini tengono se stessi in pregio maggiore degli altri, ma poi tengono il giudizio che personalmente fanno di sé in minor conto di quello degli altri. (208)

Gli uomini hanno maggior rispetto di chi è vicino che non di se stessi e si preoccupano del giudizio che il vicino può fare a nostro riguardo. (209)

Devi sempre pensare: chi sono costoro dai quali vuoi avere un riconoscimento? Quale è la loro facoltà sovrana? Effettivamente, in tal modo non avrai da rivolgere rimprovero a chi sbaglia involontariamente e nemmeno ti curerai d'una loro testimonianza; insomma, tieni fisso lo sguardo all'origine segreta dei giudizi e degli impulsi di questa gente. (210)

L'applauso fragoroso di gente che non sanno nè dove sono, nè cosa sono; che te ne pare di questo applauso? (211)

Vuoi trovar la lode da parte d'un uomo che tre volte all'ora impreca a se stesso? Vuoi piacere a un uomo che a se stesso non

piace? E piace forse a se stesso l'uomo che senza fare eccezione si pentisce di quanto intraprende? (212)

La più parte delle cose che riscuotono ammirazione presso il volgo si risolvono in cose di valore veramente basso. (213)

* * *

X

Quanto grande è il guadagno di chi non bada a ciò che dice il vicino; a quello che costui fa, a quello che pensa! Bensì bisogna pensare a quello che facciamo noi, affinchè l'opera nostra diventi giusta e santa, conforme a bontà. (214)

Non volgere lo sguardo sui costumi altrui; corri sulla tua linea diritto, senza deviare. (215)

Oh! è senz'altro possibile diventare perfetto e grande, pur non venendo riconosciuto mai da nessuno. (216)

Vano desiderio di lustro e di pompa, dramma sulla scene; greggi, armenti, scaramucce; affanni e fatiche di formiche, scorribande di piccoli topi terrorizzati, fantocci di cui si muovono i fili: conviene assistere a questo tranquillamente senz'aggrottare eccessivamente la sopracciglia. (217)

Gli uomini vedano finalmente, conoscano l'effigie d'un vero uomo che vive secondo natura. Se non lo sopportano, lo uccidano pure! Oh! meglio che continuare a vivere in questo modo. (218)

Ti recherà turbamento il pensiero d'una piccola gloria? Volgi lo sguardo alla celerità, con cui l'oblio ogni cosa sommerge. Volgi lo sguardo all'abisso infinito dei tempi, tanto prima di te quanto dopo la tua vita. (219)

Le parole un tempo comuni, ora sono divenute antiquate; così pure i nomi di uomini un tempo famosi, oggi in certa guisa si possono ritenere antiquati. Nomi evanescenti tutti, che finiscono presto per diventar favolosi. E poi ben presto universale oblio li seppellisce. E dico questo a proposito d'uomini che furono in luce stupenda, perché i restanti ebbero quale retaggio oscurità e disinteresse completo nello stesso istante in cui emisero l'estremo anelito. Insomma, che cosa è la perenne sopravvivenza del nome? Vanità assoluta. (220)

Tutto dura un giorno, e che ricorda e chi è ricordato. (221)

Di corta vita colui che loda e l'uomo che riceve la lode; colui che serba ricordo e l'uomo al cui proposito si conserva ricordo. Aggiungi che tali cose avvengono in un piccolo angolo di questa zona del mondo, che nemmeno in questa tutti sono d'accordo e che neppure l'individuo è d'accordo con se stesso; che la terra tutta quanta è un punto. (222)

Quanti uomini celebrati e innalzati al cielo sono ormai consegnati a dimenticanza? Quanti, dopo aver inneggiato a quei primi, sono lontani, ed è gran tempo, dalla vita? (223)

Sono tali quali gli individui cui vogliono riuscir graditi; e in séguito a quali prove e per mezzo di quali opere! Come rapidamente il tempo nasconderà ogni cosa, e quante cose ormai ha già nascoste! (224)

Ma che cosa fanno! Non ne vogliono sapere di dar lode ai contemporanei che trascorrono la vita con loro; e intanto fanno gran conto d'esser celebrati da quei posteri che non videro mai nè mai potranno vedere. Cosa non molto dissimile dal provare sensi di contrarietà e di dolore per il fatto che gli antenati non facevano sul tuo conto parole di lode. (225)

Ecco questo tempo; gioisci! Chi persegue piuttosto la fama che esisterà di lui in avvenire, non calcola che in avvenire quelli saranno altri uomini sì, ma simiglianti a questi di oggi; questi di cui oggi ha fastidio. E mortali pur quelli. Comunque, che cosa importa a te se quei posteri faranno risuonar l'eco d'una fama piuttosto che d'un'altra? Se abbiano su di te questo o quel concetto? (226)

Colui che dà eccessivo valore alla fama presso i posteri, non pensa che rapidissimamente i singoli uominni capaci di serbare ricordo di lui, e anche lui stesso, tutti morranno. E successivamente quello che verrà dopo di lui, finchè ogni ricordo sarà spento; quel ricordo che procede attraverso a mite che via via s'accendano e poi si spengono. (227)

La fama presso i posteri non ha alcuna relazione con te che sei già morto. Voglio dire: che cosa interessa per chi è vivo la fama da morto? Nulla più che una certa cotale dispensazione. (228)

Guarda: genti senza numero dopo tanti sforzi, in breve, sono cadute; e trovarono dissoluzione negli elementi. (229)

Insomma una cosa devi ricordare: in tempo brevissimo anche tu, anche costui sarete morti; e dopo poco neppure il vostro nome rimarrà. (230)

* * *

XI

L'anima fa grave torto a se stessa, quando si lascia vincere da piacere o da dolore. Poi, quando discende a simulazioni e a infingimenti e senza sincerità, offendendo il vero, procede a qualche azione e s'accinge a parlare. E infine, quando lascia andare la sua opera o determinazione senza meta alcuna e agisce a caso e senza discernimento, mentre anche le più piccole nostre azioni debbono compiersi in rapporto a un fine. (231)

Tutto ciò che è bello, comunque sia, è tutto per se stesso, e in se stesso ha il suo termine, e non annovera quale sua parte la lode. In conseguenza la cosa lodata non diventa migliore o peggiore. E questo intendo dire anche a proposito di cose che si dicono assai, comunemente belle, per esempio cose materiali e prodotti dell'arte. (232)

In realtà una cosa bella per la sua stessa essenza di che cosa ha bisogno? Non più di quello che ha bisogno la legge, non più che verità, non più che benevolenza o modestia. Tra queste entità qualcuna è forse bella in quanto le venga tributata lode, o si distrugge in quanto biasimata? (233)

Si pensi un po': lo smeraldo diventa forse peggiore di se stesso, se non viene lodato? E l'oro? E un piccolo fiore? (234)

Quante sono le opere belle da te compiute? Quanti piaceri e quanti dolori hai saputo disprezzare? Quante occasioni di gloria trascurate? Verso quanti ingrati ti sei dimostrato benigno? (235)

Le medesime cose che a me, accadono pure a un altro; e in quanto ignora che sono accadute o in quanto vuole dimostrare una sua magnanimità, costui rimane immoto e sicuro e non innalza lamento. (236)

Qualcuno nutrirà ai miei riguardi sensi di disprezzo? Ci penserà lui. Io invece penserò ad agire in modo che non mi si scopra mai mentre compio o dico cosa degna di disprezzo. (237)

Qualcuno commette offesa in qualche cosa contro la mia persona? Se la vedrà; questo signore ha un proprio carattere, una propria energia. In questo momento io posseggo quello di cui la comune natura vuole ch'io sia in possesso. E la mia condotta è quella che la mia natura in questo momento vuole che sia. (238)

Togli il giudizio della tua mente e sarà tolto il «sono stato offeso»; togli il «sono stato offeso» e sarà tolta l'offesa. (239)

«Oh! io sono sventurato; m'è accaduta questa sciagura». In ogni modo, io posso dire: «Ben sono fortunato perché, certo m'è accaduto questo, ma continuo a non trovar sensi di contrarietà; non infranto per ciò che mi avviene, non pieno di paura per ciò che deve venire». (240)

Effettivamente una simile cosa avrebbe potuto accadere a chiunque; ma questi sensi d'equanimità e di pace non certo ognuno li avrebbe potuti mantenere in tale occasione. E allora per quale motivo vuoi chiamare sfortuna la prima condizione e non chiamare fortuna la seconda? (241)

Chiami tu sfortuna, per un uomo, una cosa che non costituisce alla natura dell'uomo? E puoi forse dire che costituisce danno per la natura dell'uomo una cosa che non si svolge per via contraria al volere di quella natura? (242)

Sai benissimo quale sia decreto della natura. E puoi forse dire che questo particolare accidente ponga ostacolo a ciò che tu sia giusto, magnanimo, temperato, prudente, riflessivo, immune da menzogna, modesto, libero e così via? E la presenza di queste qualità tutte tiene forse lontana la natura dell'uomo da una particolare perfezione? (243)

In ogni occasione, quando qualche cosa ti trasporta al dolore, ricòrdati che devi far uso di questa verità: ben lungi dall'esser questa cosa una sventura, è fortuna grande il saperla portare generosamente. (244)

Quando un'opera può esser compiuta secondo i precetti della comune ragione divina e umana, non c'è nulla da temere. (245)

In realtà, quando si può ottenere un vantaggio per mezzo di un'attività che segue un giusto cammino e procede secondo la costituzione dell'umana natura, non c'è da aver timore di danno alcuno. (246)

Non tenere eccessivo conto del come gli altri decidano di comportarsi, bensì immediatamente considera il punto, verso il quale natura ti conduce; e non solo l'universale natura, per mezzo degli eventi che a te si presentano, ma la tua personale natura, per mezzo di quanto ti impone di fare. (247)

Ciascuno deve fare ciò che consegue alla propria formazione. (248)

Non ti turbi l'avvenire. Riuscirai, vedi, in quegli intenti, se sarà necessario, recando teco quegli stessi principi dei qualit ti servi oggi per le vicende presenti. (249)

* * *

XII

Il valore di ciascuno è in rapporto molto stretto col valore delle cose alle quali ha dato importanza. (250)

Indubbiamente, un uomo che non esita a porre se stesso nel novero di chi è perfetto, è come sacerdote e ministro degli Dei. (251)

Essere eguale a promontorio contro cui senza posa si spezzano l'onde; e quello se ne sta immoto e attorno a quello s'addormenta la gonfia protervia del flutto. (252)

Anche se ti si aiuta non devi aver vergogna. Un còmpito a te è assegnato e lo devi fare come soldato all'assalto d'un muro. Supponi, tu sei zoppo: cosa c'è di male se, dato che da solo non ti riesce di salire quel muro, potrai invece finire il tuo còmpito con l'aiuto d'un altro? (253)

E perché debbo io tormentar me stesso? io che neppure un altro, per quanto stava in me, ho voluto tormentare? (254)

Ma vale forse la pena ch'io tormenti l'anima mia per questo? Che l'anima mia sia avvilita, fatta peggiore di se stessa? travagliata da desideri? legata al corpo, atterrita? E c'è forse cosa che possa valere simile prezzo? (255)

Chi è costui al quale ti rivolgi? «La ragione». Ma io non sono ragione! «Concedo; quindi la ragione non apporti a se stessa dolore. E d'altra parte, se in te qualche altra cosa sta male, pensi per conto suo a proninciar giudizio». (256)

In ogni prova ricorda sempre: non è cosa che ti rechi disonore; non può render peggiore la mente cui è affidato il timone e non le apporta danno, nè in quanto facoltà razionale nè in quanto facoltà socievole. (257)

Bisogna che anche il portamento fisico, così nel moto come nell'immobilità, ricerchi compostezza ed eviti la fatuità. Infatti, a quella guisa che l'abitudine alla meditazione riverbera sul volto un alito di pensosità e di gravità; alla stessa guisa si deve pretendere per il corpo nella sua totalità. Caratteristiche, codeste, che si debbono attuare senza affettazione. (258)

Tu hai beneficato in qualche cosa un amico; un tuo simile ne ha tratto vantaggio. Oltre a questo, perché vai cercando una terza risoluzione? Così fanno i pazzi che cercano la fama del beneficio compiuto e il ricambio di ciò che si è fatto. (259)

Nessuno si stanca di ricevere un beneficio. La beneficenza è operazione conforme a natura. Dunque non ti devi stancare nel beneficare te stesso, proprio in questo che fai un beneficio agli altri. (260)

Fa pure ingiuria a te stessa, ingiuria, anima mia! E intanto non avrai più occasione d'onorar te stessa. Breve, è la vita. E questa vita da te ormai è stata già consummata, mentre continuavi a non dar onore a te stessa; mentre al contrario riponevi la tua felicità in anime d'altri. (261)

Nei pensieri di persona castigata e giunta a purificazione, nulla potrai trovare di contaminato e putrido, non cosa che in sé nasconda morbo o malanno. E il destino fatale non può cogliere la vita di questa persona in condizione imperfetta come, si potrebbe dire, per un attore di tragedie che si allontanasse prima della fine e prima d'aver recitato tutto quanto il dramma. (262)

Non ti preoccupare se ti tocca compiere il tuo dovere e intanto freddo o caldo ti tormentano; se la testa ti cade pesante di sonno o se invece hai dormito a sufficenza; se mala voce t'accompagna oppure coro di lodi; se stai affrontando pericolo di morte o sei in qualche altra condizione diversa. Del resto anche questa è una delle azioni che la vita seco comporta, questa appunto, quest'azione per cui si viene a morire. Anche il punto di morte basta dunque che ben si disponga dell'istante presente. (263)

Qualora tu portassi a termine il negozio che via via ti è imposto dal momento; se ciò tu facessi, tenendo dietro a retta ragione, con entusiasmo, vigore, simpatia, senza fare intanto qualche altra cose; se tu mantenessi puro il dèmone tuo personale come se dovessi ormai renderlo di ritorno; qualora tu fossi capace di tale risultato, senza mai indugiare, senza mai nulla evitare; qualora tu ti sentisse contento di ciò che via via vieni compiendo e contento poi di dire sempre coraggiosamente la verità; ebbene: felice sarà la vita tua. E non c'è nessuno in grado di mettere ostacolo a tale meta. (264)

* * *

XIII

Non indispettirti, non scoraggiarti, non essere impaziente, se non ti riesce di compiere i singoli tuoi uffici secondo retti princìpi. Bensì se qualche cosa è andata male, ricomincia e sii contento se la maggioranza dell'opere tue è sufficientemente improntata a umanità. (265)

Che cosa è allettante più della saggezza, soprattutto quando ogni tuo desiderio sia rivolto a ottenere l'immunità da ogni errore e la docilità di fronte a tutti gli eventi causati dalla potenza che può comprendere e che sa? (266)

Nell'azione non esser disordinato e tumultuoso; quando parli non esser confuso; non lasciarti trasportare qua e là dalle impressioni della mente; negli affetti dell'anima evita del tutto lo scoraggiamento e l'eccessiva esaltazione; non attendere a troppe cose nella tua giornata. (267)

Uccidono, fanno a pezzi, perseguitano con maledizioni. E tutto ciò quali effetti produce; se si tien conto della meta? Che la mente deve rimaner pura, limpida in una visione intellettuale, informata ad armonia e a temperanza, giusta? (268)

Supponi, un tale si ferma accanto a una fontana chiara e dolce; e questo tale comincia a dire imprecazioni contro quella fontana. E questa certo non cessa di far zampillare acqua buona da bere. Ammetti anche che quel tale butti dentro fango; ammetti che vi getti sterco; rapidamente la vena limpida arriverà a dissolver quella sozzurra, vi infonderà la sua purezza e per nessun modo sarà contaminata. (269)

E adesso, per quale modo ti riuscirà d'avere una perenne fontana, non un pozzo? Nel caso che in ogni istante tu possa tendere a libertà con tutti i tuoi sforzi; e ciò, facendoti compagno a benignità, semplicità, riservatezza. (270)

A quale meta dunque tende l'uso ch'io faccio dell'anima mia? Di momento in momento si deve rivolger domanda a se stessi su questo punto e fare in proposito attenta indagine. In questa mia facoltà che comunemente si chiama regale che cosa c'è, in questo momento? E in questo momento l'anima ch'io posseggo di chi è mai? D'un bambino forse? O d'un ragazzo? Forse d'una donnetta? o d'un tiranno? D'un giumento? D'una fiera? (271)

Sarai ben presto morto e ancora non hai trovato nè la semplicità, nè la tranqullità; non sei capace ancora d'essere immune da sospetti; pauroso che da cose esterne la tua interiorità possa venir compromessa; e poi non sai trovare espressione serena e benigna con tutti; non sai riportare la saggezza in unica cosa: operare con giustizia. (272)

Affrèttati ora per ciò che il tuo vigore ti consente; e se si deve ammettere in te preoccupazione delle cose tue, metti da parte ogni vuota speranza, portando aiuto alla tua interiorità, finchè ti è concesso intraprendere tale impresa. (273)

Lascia andare i libri, non è più tempo di simile cura; non ti è stata concessa. (274)

Sei vecchio; non ammettere più che la facoltà alla quale spetta il sovrano dominio abbia ad esser serva; non più, come un fantoccio, mossa da impulsi contrari al comune bene; non più lamenti, contro il destino presente o deprecazioni ostili contro l'avvenire. (275)

C'è chi non ha una veste, eppure esercita la filosofia; c'è chi non ha libro. Un altro, mezzo ignudo dice: «Non ho pane; ma pur rimango fedele alla ragione». E io dico: «Alimento di studio, non l'ho certamente, e tuttavia rimango fidele». (276)

Ama quel po' d'abilità che hai nell'arte tua, e cerca di trovar pace in questo. E quanto ti resta della vita cerca di trascorrerlo convinto d'avere affidate agli Dei con tutta l'anima intera le cose

tue tutte quante, tu che non hai reso te stesso nè tiranno nè schiavo di nessun uomo. (277)

Quanto presto sarai cenere o scheletro; e nome soltanto e forse nemmeno nome. E il nome, strepito e risonanza vana. (278)

In quanto poi alle cose della vita, quelle che appaiono tanto degne d'onore, sono vacuità, marciume, piccolezze, cagnolini che si mordono l'un l'altro; ragazzini che rissano e che si divertono a rissare, poi ridono e sùbito finiscono col piangere. (279)

Quando profondo è il tuo risentimento o grande il tuo disagio, ricòrdati che comunque l'umana vita è brevità fugace e tutti fra poco saremo sotterra. (280)

Scaccia via invece quella sete di libri, se non vuoi giungere a morte mormorando; bensì sereno veramente e grato agli Dei dal profonde del cuore. (281)

Fatti venire a mente da quanto tempo continui a rimandare questa decisione; e quante volte, pur avendone recevuta l'opportunità dagli Dei, non sei stato capace di approfittarne. Ma ormai è necessario che tu capisca di qual mondo sei parte; che sia Colui che governa il mondo et che de Lui tu sei emanazione; che un limite di tempo è stato a te prescrittto. E se non saprai approfittarne per fare in te serenità e luce, quel limite passerà e tu pur passerai e non ti sarà concesso ripetere. (282)

In ogni istante, in ciò che stai facendo, siano fermi i pensieri tuoi. E sia l'opera tua compiuta con esatta e non simulata gravità, con amore, con liberi sensi e con giustizia; inoltre rendi a te stesso l'anima sgombra da tutti gli altri pensieri. E ciò otterrai solo se attenderai a ciascuna tua opera come se fosse l'estrema della tua esistenza, franco del tutto da leggerezza, franco da avversione passionale per i consigli della ragione; franco da simulazione, da egoismo, da ostilità per il complesso fatale degli eventi. Vedi quanto poco è necessario: basta dominare su questi fatti ed è possibile in tal modo vivere una vita prospera e rispettosa degli Dei.

In ultima analisi, gli Dei non chiederanno nulla di più da chi è capace d'osservar questi precetti. (283)

La tua fatica non sia quella d'un uomo sventurato e neppure abbia come meta un desiderio di commiserazione o di gloria. Bensì un'unica cosa devi volere: operare e astenerti, com'è richiesto dal bene comune. (284)

Accingiti all'azione, se qualche cosa ti è dato di fare. E non preoccuparti se altri lo saprà. (285)

Ottimo sistema di difesa: non farti eguale all'offensore. (286)

Se uno tuo pensiero cogli verità (un pensiero che tu venga formulando in un certo momento); se una azione cui dài principio in un certo momento abbia carattere umanitario; se la disposizione del tuo animo in un certo momento è pronta ad accettare di buon animo qualunque accidente proveniente da cause estranee; ebbene, in tutti questi casi hai raggiunto completo il fine. (287)

Godere veramente la vita, facendo seguire l'una all'altre le opere buone, in guisa da non lasciare fra l'una e l'altra nemmeno il più piccolo intervallo. (288)

* * *

XIV

In primo luogo nulla fare a caso e senza scopo. In secondo luogo, non iniziare opera che non possa venir riferita a qualche altro fine, diverso da quello della comune società umana. (289)

Ho il desiderio d'un governo in cui la legge abbia vigore per tutti; informato, questo governo, a eguaglianza e a libertà di parola, una monarchia capace di rispettare per suprema ragione la libertà dei sudditi. (290)

Chi ha in onore l'anima razionale in quanto universale e adatta a governare, costui non si cura per nulla delle altre cose; prima di tutto cerca di mantenere intatta la propria anima, in quanto la sua condizione è razionale e adatta a governare, e in tal senso ogni moto di quella si svolge. Costui anche presta il proprio aiuto a un suo affine per questo scopo. (291)

In quanto uomo, la mia patria è l'universo. (292)

Guarda bene, non ti devi «incesarire»; guàrdati dalla sozzurra. È cosa che potrebbe avvenire. Insomma conserva te stesso semplice, buono, intemerato, dignitoso, sincero, amico del giusto, religioso, benigno, affettuoso, tenace nel compiere il tuo dovere. (293)

Rifletti quale sia il mio rapporto di fronte agli altri; che per reciproca utilità siamo nati e inoltre che io sono nato per esser guida di costoro, come al gregge l'ariete e come il toro alla mandra. (294)

Devi lottare per mantenerti tale quale filosofia avrebbe voluto renderti. Rispetta gli Dei; dà aiuto e salvezza agli uomini. (295)

Breve è la vita; unico il frutto della vita terrena: una santa costituzione interiore e opere rivolte al bene comune. (296)

Io continuo a fare il mio dovere, e altre cose non mi distraggono: le altre cose, senza principio vitale o senza principio razionale o errabonde cose che ignorano la retta via. (297)

Sta attento: non devi avere contro le persone di scarsa umanità gli stessi sentimenti che questa gente di scarsa umanità nutre contro gli uomini. (298)

Un savio non si adira ciecamente contro la malvagità. Non presta un suo servizio all'altrui ignoranza. (299)

Dei viventi privi di ragione, e in genere d'ogni evento e d'ogni cosa, devi far uso tu, che hai la ragione, come d'entità che di ragione sono prive; un uso senza riguardo e libero. Invece gli uomini hanno la ragione e di essi devi far uso con riguardo alle norme della comunità. In ogni occasione poi invoca gli Dei e non ti preoccupare al pensiero di quanto tempo ti è concesso all'opera. Vedi? Bastano anche tre ore: ma di questo genere. (300)

È certo cosa crudele non concedere agli uomini di perseguire quanto appare ad essi conveniente e utile. Eppure, tu non lo concedi, in un certo senso, quando sei adirato per qualche loro colpa. Infatti sono portati anche in quel caso verso cose convenienti e suscettive di qualche utilità alle singole persone. «Già! ma sbagliano!». E allora tu devi fornire insegnamento e persuaderli senza adirarti. (301)

Se ci riesci, cerca il modo di farlo ricredere; in caso contrario ricorda che per questo motivo appunto t'è stata data la benignità. Anche gli Dei del resto sono benigni con tale gente; anzi, per certe cose prestano ad essi aiuto: salute, ricchezza, buona fama. Tanto sono buoni gli Dei! E a te anche è concesso questo. Del resto, dimmi chi te lo possa impedire. (302)

Comunque altri con parole o con azione si comporti, io debbo essere buono. Allo stesso modo come se l'oro o lo smeraldo o la porpora sempre ripetessero questa frase: «Comunque altri con

parola o con azione si comporti, io debbo esser smeraldo e avere il mio colore». (303)

Sia un altro più esperto nella lotta, ma non più ansioso del bene comune, non più riservato e più modesto, non più pronto di fronte agli eventi, nè più benevolo verso le colpe del mio prossimo. (304)

Cosa non dannosa od offesiva alla città, nemmeno è suscettiva di danno o di offesa per il cittadino. Tu devi addurre questa regola ogni volta che possa ricevere comunque un danno; se la città non riceve danno od offesa da questa contingenza, nemmeno io riesco danneggiato oppure offeso. E se la città riesce danneggiata od offesa, non ci si deve adirare con chi reca danno od offesa, ma insegnargli il suo errore. (305)

A quella guisa che tu stesso sei parte integrale d'un organismo a carattere sociale; così pure ogni tua azione sia suscettiva d'integrare la vita di quell'organismo. In conseguenza, qualunque tua azione che non in rapporto, o vicino o lontano, con questa meta dell'umana società, che spezzi o distacchi questa vita o non le consenta di diventare una, sarà sempre una azione ribelle. Allo stesso modo di una democrazia è il cittadino che deriva, da un'armonia di forze politiche, un suo personale vantaggio. (306)

Se questo fatto non proviene da mia cattiveria; se non si tratta d'azione che proceda da mia cattiveria nè d'altra parte non ne riceva danno la comunità umana, perché me ne preoccupo? Quale può essere il danno della comunità? (307)

Imperturbabilità in rapporto a quanto accade, che provenga da esterna causa; rettitudine in ciò che viene prodotto da causa tua personale, e intendo: impulso e azione abbiano per meta un operare rivolto alla communità, in quanto devi esser convinto che questo per te è un agire secondo natura. (308)

Prima di tutto, non t'agitare. Non vedi? Tutto accade secondo l'universale natura. E poi, fra tempo breve: sarai nessuno in nessun luogo. (309)

Rivolgi attento lo sguardo in questa cosa che tanto ti turba; osservala bene e tieni in mente che necessariamente devi esser buono, quindi dà attuazione, senza volgerti indietro, a quanto domanda la natura dell'uomo. Prendi la parola per parlare in quel modo che ti sembra giusto, purchè sempre con benignità, con rispetto, con sincerità. (310)

Non ti si concede di attendere a letture; ma respingere violenza, ti si concede; ma essere superiore a piacere e a dolore, ti si concede; ma procedere per via più alta di quella della gloria, ti si concede; ma non arrabiarti contro gli stolti e gli ingrati, anzi prenderti cura di loro, ti si concede. (311)

Ciascuna cosa, cavallo, vigna è stata formata per un certo scopo. E tu, a quale scopo sei stato creato? Per il piacere? Osserva se il concetto d'uomo ammetta questa conclusione. (312)

La natura ha posto come sua meta, così la fine di ciascun vivente come pure il suo principio e la sua crescita; proprio come chi gioca a palla. Per la palla non costituisce un bene l'esser portata in sù, oppure un male l'esser portata in giù ed esser caduta a terra. (313)

Faccio qualche cosa? L'operazione va riferita a beneficio dell'umanità. Mi accade qualche cosa? L'accetto, riferendola agli Dei e all'universale fonte dalla quale ogni evento reciprocamente collegato procede. (314)

Qualunque cosa farai, interroga te stesso: «Ciò ch'io sto facendo in che rapporto è con me? Dovrò forse pentirmene? Piccolo tempo, poi sono morto. E tutto è finito. Ma che cosa cerco in più se questa mia attuale impresa è opera d'uomo intelligente, sociale, che gode di leggi eguali a quelle di Dio?» (315)

Devi trovare gioia e pace in un'unica cosa: trapassare da azione suscettiva d'utile alla comunità ad altra azione che lo sia parimenti, tenendo in te vivo il ricordo di Dio. (316)

Ho fatto qualche cosa di buono per la comunità umana? E allora ne ho avuto un personale vantaggio. Il che io dico allo scopo che tu possa tener presente sempre questo pensiero. E non desistere mai. (317)

* * *

XV

Cerca di penetrare nella facoltà sovrana di ciascuno, e di concedere a ognuno di penetrare nella tua facoltà sovrana. (318)

Nel continuo intessersi del pensiero, conviene evitare tutto ciò che è ozioso e che è vano, ma soprattutto la curiosità e la malignità; conviene abituarsi a pensare unicamente a cose che, se qualcuno ti domandasse improvvisamente: «Che pensi?», potresti sùbito dire con piena sincerità: «Si tratta di questo o di questo». (319)

La tua mente sarà in rapporto profondo con le cose che vieni via via pensando. Oh! l'anima si tinge delle immagini che in essa si formano. (320)

C'è chi si diletta d'una cosa, chi d'un'altra. E per me, sono lieto qualora sana sia la mia facoltà sovrana; qualora essa non nutra sensi d'avversione per nessuno; come pure per nessuno degli eventi che possono capitare a uomini; bensì, questa mia facoltà guardi le cose con benigno sguardo e le accolga e le rivolga ciascuna a quell'uso che conviene al suo valore. (321)

Rispetta la facoltà opinativa. Dipende interamente da questa che non si formi più nella tua facoltà sovrana opinione non conseguente a natura e a struttura d'essere razionale. È questa facoltà opinativa che garantisce l'immunità dall'errore; la simpatia per gli uomini e l'obbedienza agli Dei. (322)

Se provi dolore per qualche cosa che è fuori di te; non questo fatto singolo precisamente ti turba, bensì il giudizio che tu vieni facendo su quello. E dipende da te cancellar senz'altro quel giudizio. (323)

È concesso non formulare nessun giudizio su questo fatto e non averne turbamento per l'anima mia. In realtà gli eventi, a considerarli in se stessi, non hanno natura suscettiva di produrre senz'altro i nostri giudizi. (324)

Gli eventi stanno fermi fuori della porta; per sé nulla sanno sul loro conto; nulla dimostrano. E che cosa allora stabilisce la natura vera degli eventi? La facoltà sovrana. (325)

Com'è facile cacciar via e cancellar del tutto ogni immagine turbolenta, non conveniente, e sùbito trovarsi in bonaccia grande! (326)

Facoltà sovrana è quella che eccita se stessa e si rivolge e si rende quale vuole; inoltre, essa fa in modo che quanto accede le appaia sotto quella luce che da lei è voluta. (327)

Il tuo male non risiede nel carattere d'un altro uomo e neppure indubbiamente in qualche cambiamento o trasformazione degli eventi che ti circondano. Dove dunque? Dove esiste in te quella facoltà che pronuncia un suo giudizio sul male. Allora il giudizio, e tutto andrà bene. (328)

Ricòrdati che è segno di libertà il poter mutare opinione e tener dietro a chi te ne fa opportuno avvertimento. Tua infatti è l'azione che si vien compiendo sotto l'impulso della volontà, del giudizio e del calcolo della mente. (329)

Ecco le funzioni proprie dell'anima razionale: vede se stessa, corregge se stessa, rende se stessa conforme al suo desiderio; raccoglie quel frutto che le è consentito di produrre; raggiunge la meta che le è propria, in qualunque istante si presenti il termine della sua vita. (330)

Quale l'arte tua? Esser buono. E questa meta come puoi raggiungere se non per mezzo d'una preparazione intellettuale, uno studio profondo sull'universale natura, uno studio sulle caratteristiche proprie della costituzione umana? (331)

La facoltà che ci domina dentro, quando è in condizione conforme a natura, si presenta di fronte a ogni evento in modo da poter facilmente disporre se stessa in rapporto a ciò che può avvenire. (332)

Questa facoltà non ama una determinante e precisa materia, offerta al suo sforzo, ma, pur comprendendo la propria limitazione, si volge ad attuare il suo proposito; e tutto quello che le si presenta, quale avversario, rende materia docile al suo segno. Così il fuoco. Il fuoco arriva a imporre il proprio dominio su quanto gli si para dinanzi; un piccolo lume, unvece, viene spento dai medesimi avversari. Ma il fuoco nel suo splendore rapidissimo adatta a se stesso gli elementi che gli si offrono, li distrugge e proprio per opera di quelli più grande si leva. (333)

Sono formato di fragile corpo e di anima. Per quanto riguarda il corpo, tutto riesce indifferente; del resto, nemmeno gli è concesso far differenza alcuna. (334)

Alla mente invece sono indifferenti quelle cose che non siano sue operazioni. Quante cose invece dipendono dalla sua attività, dipendono tutte dal suo potere! Anzi fra queste, a dir la verità, la mente si preoccupa solo di quante si riferiscono al presente; le future e le trascorse sono operazioni sue già compiute, e ormai indifferenti. (335)

Ti distraggono forse le impressioni provenienti dall'esterno? Concedi a te stesso il modo d'aggiungere qualche novella cognizione che sia buona, e cessa da questo tuo continuo andare errabondo. (336)

C'è un'altra cosa da cui ti devi guardare e che è motivo di distrazione: ed è, stolta e vana, l'azione di tanta gente stanca della vita, senza scopo e senza meta alcuna verso cui dirigere ogni sforzo e, una volta per sempre, il pensiero. (337)

La natura non ha confuso insieme col corpo la mente, in modo tale, che quella non possa agognare a cingersi per conto suo di limiti distinti e sicuri e a svolgere la sua attività per proprio conto. (338)

* * *

XVI

Osserva gli uomini intelligenti e vedi quali ideali perseguano, quali cose sfuggano; osserva i motivi principali della loro spiritualità. (339)

Il poter dimostrare la propria forza, il saper reggere con sicurezza e con sobrietà all'una e all'altra condizione, è proprio d'un uomo il cui spirito sia equilibrato e non conosca la sconfitta. (340)

Il bastare a se stesso e in ogni occasione, la serenità del volto; ancora, la capacità di provvedere a tutto anche da lontano e di attendere anche a cose di minima importanza senza irritarsi. (341)

Bada che chi ha fatto una scelta e ha preferito la mente propria, il dèmone e gli arcani riti della virtù di questo, costui non fa tragedie, non geme; non avrà bisogno della solitudine, non della compagnia della gente numerosa. Fatto importantissimo, non va in cerca di nulla, non evita nulla. A lui non interessa affatto se per un periodo di tempo più lungo potrà far uso dell'anima avvolta nel corpo, oppure se più corto sarà questo periodo. (342)

La facoltà regale dell'anima tua non sia scossa dal moto, facile o violento, che ha luogo nella carne e non vi abbia nulla a che fare. Bensì tale facoltà circoscriva se stessa e contenga nelle membra quelle passioni. (343)

Devi riflettere che l'attività della mente non si confonde col principio vitale, si muova esso facilmente o violentemente; soprattutto quando la mente sia rivolta in se stessa e acquisti coscienza del proprio potere. (344)

Non ti devi sviare, ma in ogni aspetto della tua attività devi far giustizia e in ogni tuo giudizio mantenere comprensione. (345)

Onora la più eccelente fra le attività del cosmo: la mente. Ed è attività che d'ogni attività si vale e tutte le altre governa. In pari modo poi onora la più eccelente tra le tre attività interiori. Ed è attività affine alla precedente. Proprio questa si vale delle altre che sono in te, e la vita tua viene da quella governata. (346)

La ragione e l'arte della logica hanno capacità bastanti a se stesse e alle loro operazioni. Procedono appunto da un principio particolare, svolgono la loro attività andando verso una meta stabilita, onde cotali operazioni hanno il nome di «catortósi» in quanto mostrano la retta direzione del cammino. (347)

Ogni natura basta a se stessa, quando procede sulla retta via. E una natura razionale procede sulla retta via, quando non dà il suo assenso a immaginazioni menzognere e oscure; quando dirige i propri impulsi alle sole opere che hanno quale meta il bene comune; quando ricerca o evita quelle cose sole che sono in nostro potere; quando ama tutto quello che le viene assegnato dalla comune natura. (348)

Per quanto sta in loro, le cose non arrivano a toccare in nessun modo l'anima; nemmeno hanno modo d'entrare sino all'anima, nemmeno di volgerla o di eccitarla. Essa per conto suo si volge e si eccita, da sola, e secondo quei giudizi di cui si sente degna; ebbene: in conformità di questi, l'anima rende gli eventi in rapporto a se stessa. (349)

Ti è concesso liberarti di molte cose inutili che ti dànno turbamento; cose che hanno interamente principio o base nel tuo modo di giudicare; in tal modo procurerai a te stesso largo e facile campo. (350)

Effettivamente il più delle nostre operazioni o dei nostri discorsi non sono necessari, e qualora venissero eliminati si avrebbe più tempo e più tranquillità. (351)

Per ogni singola azione bisogna ricordarsi d'una cosa: «E se questa non fosse necessaria?». Insomma è inevitabile, non solo

eliminare le azioni non necessarie, ma anche i pensieri. Avverrà così che non vi terranno dietro le conseguenti azioni. (352)

Si deve attendere alle singole cose secondo un proporzionato grado di valore. In tal modo non avrai motivo di rincrescimento se non ti sarai occupato più di quanto conviene di cose da poco. (353)

* * *

XVII

Come i medici hanno in ogni istante sottomano gli strumenti e i ferri pronti ai casi inaspettati; in pari guisa tu devi aver pronte sentenze fondamentali e prime, sì da conoscere la Divinità e l'uomo; e in modo da agire, anche per fatti piccolissimi, tenendo vivo il ricordo del reciproco concatenamento di tutto ciò che avviene. (354)

Mendico, chi ha bisogno d'un altro e non ha in sé le cose utili alla vita. (355)

Ogni qualvolta ti perturbano nel profondo eventi che intorno ti si addensano, ràpido ritorna in te stesso; e più di quanto necessità ti costringe, non t'allontanare da un'ordinata e armoniosa dignità d'azione. Oh! sarai più valente nella scienza del ritmo e dell'armonia se ininterrottamente ad essa ritorni. (356)

È vergognoso che l'espressione del volto obbedisca al precetto della mente e assuma quell'espressione e si atteggi secondo il volere di questa; ma che intanto la mente non sappia da sola atteggiarsi e assumere l'espressione che lei stessa può imporre. (357)

Hai la ragione? «La ho». E perché allora non ne fai uso? Bada bene, se la ragione compie il suo ufficio, che altro vuoi? (358)

Nello spazio di dieci giorni sembrerà un dio, proprio a quelli ai quali attualmente sembri un animale o una scimmia; ciò nell'eventualità che tu ritornassi ai princìpi fondementali della ragione et al suo culto. (359)

In un modo si muove il dardo, e in modo diverso la mente. La mente, pur quando procede cauta e pur quando s'attarda intorno a ciò che deve deliberare, procede tuttavia sempre per diritto cammino verso la meta. (360)

Devi correre in ogni momento per la via più breve. Ed è breve la via se segue natura. In conseguenza, dire e fare sempre secondo la più sana decisione. Vedi un po': questo proposito affranca da travagli, da esitazioni, da noie, da astuzie. (361)

Ricorda che la tua volontà ha dei limiti, che non devi aspirare a cose impossibili. (362)

Devi giudicar te stesso capace d'ogni parola e d'ogni operazione secondo natura. E non ti deve turbare il conseguente biasimo o la lingua di qualcuno; al contrario, se si tratta di cosa bella, quando questa cosa sarà fatta o detta, non la devi ripudiare. (363)

Procedo pel sentiero delle cose conformi a natura, fino al giorno in cui, caduto, potrò aver pace. (364)

Che cosa rimane di pregevole? Credo, un'attività di lavoro giustamente misurata secondo le caratteristiche della propria natura. E al medesimo punto conducono le diverse attività professionali e le disposizioni per un'arte o per un'altra. (365)

E non vorrai cessare di ritener pregevoli molte altre cose? Allora non sarai mai libero, non ti sarà mai possibile bastare a te stesso; mai libero da passioni. Necessità infatti ti porta a nutrire sensi di invidia, sensi di gelosia, di sospetto per chi potrebbe farti privo delle cose di cui sei invidioso o geloso; necessità, a tendere insidie contro quelli che posseggono le cose da te pregiate; necessità, in una parola, ti porta a turbamenti per mancanza di queste cose; e inoltre a rimproveri e mormorazioni continue contro gli Dei. (366)

Mentre, invece, se hai rispetto profondo della tua mente, se ne senti l'immenso pregio, potrai rendere te a te stesso gradito, capace d'aiuto ai tuoi simili; potrai trovare ancora consononza d'armonia col volere divino. E intendo con queste parole: ti sentirai contento di quello che gli Dei distribuiscono e hanno disposto. (367)

Bada che nulla si deve fare senza ragione. (368)

Se tu ritieni a te stesso bene o male qualsiasi cosa che non dipenda dal tuo volere, ineluttabilmente, nel caso di sventura o di prospero successo, sarai indotto a rivolgere rimprovero agli Dei e a odiar gli uomini in quanto cause, o vere o sospettate, del successo o dell'insuccesso. E motivo frequente di gravi ingiustizie è appunto la suscettibilità in rapporto a queste cose. (369)

Qualora al contrario ci avvenisse di giudicare unicamente buone o cattive le cose che dipendono da noi, non esisterebbe più nessun motivo di lamentela con Dio; nè con l'umanità, motivo d'inimicizia. (370)

Rivolgi attenzione al soggetto, all'azione, all'opinione, al significato. (371)

Ininterrottamente e in ogni occasione, se possibile, devi sottoporre le tue impressioni a rapporti d'ordine fisico, d'ordine morale, e a rapporti desunti dal mondo razionale. (372)

La facoltà giudicante dovrà dire a quanto via via le si presente: «Certo, all'opinione ti presenti diverso, ma il tuo essere vero e proprio è nè più nè meno che questo». (373)

Mi si concede di formulare su un certo fatto quel giudizio che si deve. E se mi si concede, perché allora agitarmi tanto? Cosa esterna alla mia mente è completamente nulla rispetto alla mia mente. (374)

* * *

XVII

Prendimi sù e gettami dove tu vuoi. In quel luogo io avrò certo il mio dèmone benigno, e intendo con questa parola: contento di sé, quel mio dèmone; contento di potere e di agire in conformità della propria natura. (375)

Se colla mente non percepisco che quanto accade è un male, non ne ricevo danno alcuno. D'altra parte dipende da me il non averne percezione. (376)

Raccogliti in te stesso. La facoltà razionale e sovrana ha una dote per natura: basta a se stessa, quando la sua condotta è giusta. E trova bonaccia in questo fatto appunto. (377)

Un altro fatto devi tener presente: talvolta ti affliggono certe cose e comunemente non si tien conto che si rivolvono in vere e proprie prove; per esempio, una sofferenza per il sonno, per il caldo, per l'inappetenza. In conseguenza, quando ti senti insofferente per cose di questo genere, devi dire a te stesso che non hai saputo resistere alla prova. (378)

Stràppati via da ogni ebbrezza; ritorna in te, destato ancora una volta dal sonno e convinto che vani sogni ti davano sì grande turbamento; svègliati bene un'altra volta e volgi lo sguardo su queste cose allo stesso modo con cui guardava quelle di prima. (379)

Che cosa è per me la facoltà sovrana? e quale la rendo io in questo istante? a quale scopo me ne servo ora? Non è forse senza aiuto d'intelligenza? staccata e quasi strappata da ogni pensiero di collaborazione umana? Forse aderente e coinvolto al corporeo in modo da volgersi con lui a le stesse mete? (380)

Fortuna buona è soltanto un dèmone buono o facoltà sovrana pure buona. (381)

La facoltà sovrana non produce mai turbamento a se stessa. E voglio dire, non si lascia travolgere a concupiscenza, e se altri riesce a infondervi terrore o dolore, faccia pure; quella, procedendo per via razionale, non si lascerà rivolgere a simili passioni. (382)

Rendi sereno te stesso informandoti a semplicità, a contegno riservato e indifferente alle cose, in mezzo tra la virtù et il vizio. Ama l'umana stirpe; segui docile la Divinità. (383)

Cancella le impressioni false; trattieni ogni impulso; spegni ogni troppo violento desiderio; mantieni indipendente la facoltà sovrana. (384)

Sta bene attento: in mezzo a tutto questo, nulla può impedirti di trarre la mente tua a salvamento, in ragioni di serenità e di pace, remote da bufera; questa tua mente salda in ogni giudizio vero sugli eventi che ti assalgono; questa tua mente capace d'un pronto uso di quanto ti può intervenire. (385)

Devi ricordare che la facoltà sovrana riesce inespugnabile il giorno in cui in se stessa raccolta decida fermamente di non far cosa contraria al proprio valore; persino se questo suo volere insista nel pretendere cosa contraria a ragione. (386)

E che potrà avvenire dunque quando, seguendo la ragione, pronunci sentenza profondamente ponderata? Questo è il motivo per cui la mente è acropoli libera da passione. Vedi, l'uomo ha una rocca munita offerta al suo rifugio, ove per l'avvenire sarà sicuro; nessuno lo potrà afferrare. E allora, chi non ha veduto tale acropoli è ignorante; ma chi l'ha veduta e non vi si rifugia, sciagurato. (387)

Hai dovuto sopportare innumeri affanni per una sola ragione: non ti sei adattato che la tua facoltà sovrana operasse in quel modo secondo il quale è stata formata. Comunque, basta così. (388)

Le cose che tu persegui o che fuggi; quelle cose che tanto ti agitano, non vengono certo incontro a te. Ma in certa guisa sei proprio tu che ti rechi incontro a quelle. Dunque stia quieto ogni

giudizio che puoi formulare in proposito e quelle rimarranno quiete. E non ti si verdrà che affannoso vai in cerca di qualche cosa oppure che da qualche cosa fuggi. (389)

La sfera dell'anima si può considerar perfetta, nel momento in cui non si protenda verso qualche cosa esterna, nel momento in cui non si muova, ansiosa, verso l'interno, non si disperda, non si accasci, bensì brilli di luce per mezzo della quale vede l'universale verità e quella che in lei ha dimora. (390)

Non è forse meglio usar con animo libero di ciò che ti concede al tuo potere, piuttosto che affannarsi tanto su tutte queste cose che non sono in tuo potere, e affannarsi poi con cuore servile e abietto? (391)

Quel non sentir paura, quel non desiderare, quel non provar dolore per tutte queste cose, gli Dei hanno lasciato in mio potere. (392)

Scaccia ogni opinione. Sei salvo ormai. E del resto, chi ti impedisce di scacciar in questo momento ogni opinione? (393)

Non soltanto d'ora in poi devi respirare collaborando con quest'aria che tutto ti circonda, ma devi anche pensare collaborando con l'universa intelligenza che tutto abbraccia. Osserva che la potenza d'una mente si diffonde da ogni parte, e penetra in guisa che chi è in condizione ne può attingere; e questa effusa presenza si offre non meno dell'elemente aereo per chi è in grado di attrarlo a sé col respiro. (394)

Oggi sono riuscito a liberarmi da una moltitudine di cose che mi opprimevano; più esattamente, ho cacciato via tutta una moltitudine di cose opprimenti. Eh già! non erano fuori; dentro erano, nel mio modo di giudicare. (395)

La facoltà sovrana quale uso fa di se stessa? Qui, bada, c'è tutto. Il resto, dipenda o non dipenda dal tuo volere, cose morte e fumo. (396)

XVIII

Qualcuno sbaglie? Sbaglia per conto suo. (397)

L'errore è dovuto a non sapere, certo involontario. (398)

Quando qualcuno commette nei tuoi riguardi qualche errore, devi sùbito pensare qual era secondo lui, nel momento che commetteva l'errore, il criterio del bene e del male. Se arriverai a veder questo punto, avrai compassione di quell'uomo; non sentirai più meraviglia, non proverai più sensi d'ira. (399)

Lascia che l'errore commesso da quell'uomo rimanga dove l'errore è sorto. (400)

Pòrtati a considerare la qualità della causa, e quando l'avrai circoscritta dalla materia, allora osserva. Poi considera il più lungo tempo possibile, da natura concesso a questa particolare cosa. (401)

Cerca d'abituarti, per quanto è possibile, in ogni cosa che vien fatta da qualcuno, a cercare, ragionando con te stesso, e a dire: «Questa persona, a quale scopo riferisce quanto sta facendo?». E comincia da te stesso e mettiti alla prova. (402)

Se nella loro azioni si comportano come si deve, non c'è ragione d'adirarsi. Se d'altra parte non si comportano bene, è evidente che lo fanno contro volere e per ignoranza. (403)

Anche tu in molte occasioni sbagli e pur sei uno di loro. E anche ammesso che tu ti tenga lungi da taluni errori, in ogni modo hai una disposizione che ti porterebbe a compierli. È viltà, è desidero d'ostentazione, è qualche altra brutta cosa del genere che ti trattiene dal macchiarti di colpe eguali a quelle degli altri. (404)

Comunque è necessario prima sapere molte cose, se si vuol fondatamente esprimere un giudizio sulle altrui azioni. (405)

Osserva i pensieri di quella gente; vedrai di che tipo sono; e vedrai che razza di cose fuggono e quali invece perseguono. (406)

Penetra pure entro le loro facoltà sovrane e vedrai che razza di giudici tu paventi; che razza poi di giudici della loro interiorità. (407)

Rifletti come costoro si presentano a tavole, a letto, in altre condizioni; ma soprattutto, date le loro credenze, a quali azioni necessariamente siano condotti, e queste poi con quale presunzione vengano compiendo. (408)

Nel momento in cui ti si biasima aspramente; nel momento in cui ti si odia o in cui con schiamazzi ti dimostrano sentimenti del genere; traspòrtati in quelle anime, penetra dentro e guarda di qual genere sia quella gente. Vedrai che non c'è bisogno di tante preoccupazioni sulle opinioni che questa gente formula ai tuoi riguardi. (409)

C'è una cosa: nulla di diverso faranno lo stesso, anche se tu ti schianti. (410)

Una colpa che sia di altri conviene lasciarla in quel luogo. (411)

Ammesso che la sua sia una colpa, in lui ha sede il male. Ma forse non si tratta di colpa. (412)

Quando ti senti contrariato per gli errori di qualcuno, sùbito rientra in te e osserva quale tuo errore sia simile a quello; per esempio, in quanto tu giudichi il denaro cosa buona, oppure il piacere o la gloria, secondo il tipo del singolo errore che ti si propone. Se volgi attenzione a questo, presto dimenticherai l'ira; ti si presenterà un'altra considerazione, che cioè quell'uomo è costretto a far così. In realtà che cosa potrebbe fare? Oppure, se ti riesce, togli via questo potere che costringe quell'uomo. (413)

Se sbaglia, con mite e benigno cuore lo devi correggere e mostrarne l'errore. Se non lo puoi fare, dar la colpa a te stessso o nemmeno a te. (414)

Quando la sfrontatezza di qualcuno ti offende, immediatamente devi domandare a te stesso: «Ma è possibile che nel mondo non ci siano gli sfrontati?». Non è possibile. E allora non domandar l'impossibile. Vedi: anche costui è uno di quegli sfrontati che inevitabilmente debbono esserci nel mondo. (415)

Comunque sempre ti è concesso migliorar con l'insegnamento l'uomo fuori di strada. Chi sbaglia, sbagli lo scopo e perciò riesce lontano dalla meta. (416)

Se si pretende che l'uomo di nessun valore non commetta colpa di nessun genere, si è del tutto eguali a chi non vorrebbe che i bimbi vagissero, che il cavallo nitrisse. (417)

Rivolgi a te stessso il rimprovero, se ti avviene di sentirti a disagio per la colpa d'un uomo sleale o ingrato. (418)

Oh! gli Dei non peccano in nulla nè secondo volere nè contro volere. E neppure gli uomini devi rimproverare; in ogni loro colpa la volontà non interviene. Conseguenza: non devi rimproverar nessuno. (419)

* * *

XIX

Una sola cosa ha molto valore. Trascorrere la vita secondo verità e secondo giustizia, mostrandosi benigni anche ai menzogneri e agli ingiusti. (420)

A ogni anima viene tolta la verità contro il suo volere. Ma allora anche la giustizia, la temperanza, la benignità, ogni altra virtù. È assolutamente necessario tener desto il ricordo di tale fatto. In tal modo con tutti sarai più mite. (421)

Non devi giudicar le cose nel modo secondo il quale le giudica un uomo violento e malvagio o nel modo che costui vorrebbe che tu le giudicassi. Tu devi guardar le cose come sono, secondo verità. (422)

Devi essere pronto a mutar di parere se vi sia qualcuno di retto consiglio capace di staccarti da falsa opinione. Comunque, tale nuovo parere deve sempre provenire da persuasione di giustizia e di comuna utilità. (423)

Se qualcuno è in grado di dimostrarmi che le conclusioni del mio pensiero o le azioni mie non procedono per retta via, ebbene sono pronto, mi ricrederò. Io cerco infatti la verità da cui nessuno mai ebbe nocumento, inevitabile invece per chi perdura nel proprio inganno, nella propria ignoranza. (424)

Commette empietà chiunque fa ingiustizia. Si pensi che mentre l'universale natura ha congegnato le creature razionali per reciproco aiuto (quindi debbono aiutarsi l'una con l'altra secondo il merito di ciascuna, mentre non debbono costituire motivo di danno vicendevole), chi ne trasgredisce il decreto commette empietà, ed è evidente che la commette contro la più venerabile Dea. (425)

Del resto, chi dice menzogna, anche lui commette empietà di fronte alla medesima Dea. Si pensi, l'universale natura è natura di enti positivi, che hanno affinità con quanto esiste. (426)

Ancora, la natura ha un nome: verità; causa prima di tutte le cose vere. Quindi chi spontaneamente dice menzogna, commette azione empia, in quanto per mezzo d'inganno va perpetrando il suo sopruso; d'altra parte chi dice menzogna, pur senza volere, commette lo stesso un sopruso, in quanto la sua nota è profondamente discorde da quella d'universale natura e in quanto, per quello che è in lui, distrugge l'ordine del mondo, combattendo contro la natura di quest'ordine. (427)

È un fatto, insomma, l'uomo che agisce per conto suo in senso contrario alla verità combatte appunto contro natura. (428)

Non vedi? Egli aveva avuto da natura alcuni indirizzi e taluni impulsi; ebbene, tutto ha trascurato e non è più in grado, al momento, di distinguere il vero dal falso. (429)

Ma anche l'uomo che persegui i piaceri come fossero altrettanti beni; colui che fugge dal dolore come fosse un male, ebbene: anche costui commette empietà. (430)

Si pensi quante volte questo individuo si troverà portato necessariamente a far rimprovero alla comune natura, convinto ormai che natura distribuisca la sorte, prescindendo dal merito, a cattivi e a buoni; e ciò in quanto molte volte i cattivi sono confrontati dal piacere e dispongono di mezzi per procurarselo, invece gli uomini per bene incontrano sovente dolore e situazioni che producono dolore. (431)

Aggiungi che chi teme il dolore dovrà anche talvolta essere in ansia per quanto dovrà avvenire nel mondo. E quest'ansia è senz'altro cosa empia. Del resto che persegue il piacere non si asterrà dal commettere ingiustizia; e ciò è evidente empietà. (432)

Ma appresso t'incalza l'infinito abisso nel quale ogni cosa svanisce, l'abisso del tempo passato e del furuto! Come allora non è pazzo chi in tale condizione si gonfia, si dà affanno, si lamenta, come se dovesse durare a lungo il tempo in cui avrà da soffrire? (433)

Ricòrdati della sostanza nella sua totalità, quella di cui hai minima parte; ricòrdati della durata universale dei tempi, quella di cui breve e momentaneo intervallo a te è concesso; ricòrdati del destino. Del quale tu, quanto minima parte sei? (434)

Se eventualmente ti riuscisse di sopprimere il concetto che la tua mente si viene facendo del dolore; ecco, hai posto te stesso ritto in sicurissimo luogo. (435)

Il dolore, se insopportabile, ti porta via; se dura a lungo, sopportabile. La mente conserva la propria calma, quando si riprende e la facoltà sovrana non è divenuta peggiore. In quanto poi alle parti deteriorate dal dolore, ne facciano dimostrazione, se ci riescono. (436)

Il dolore può essere intanto un male per il corpo. In tal caso si dimostri il fatto. Può esserlo per l'anima. Tuttavia le si concede di conservare illesa la propria serenità e la calma profonda; le si concede di non formular giudizio che si tratta d'un male. (437)

Effettivamente ogni giudizio, ogni impulso, ogni appetito e ogni atto di repulsione viene da dentro. E nessun dolore può tentar l'ascesa nell'intimo nostro. (438)

Cancella ogni impressione dicendo senza posa a te stesso: ora dipende da me che in quest'anima non ci sia nessuna malvagità; nessun desiderio insomma, nessun motivo di confusione. Bensì, tenendo fisso lo sguardo su tutti questi fatti e considerandoli nel loro essere, debbo far uso di ciascuno secondo il loro valore. (439)

La natura tua ti consente di sopportar tutto quello che il giudizio della tua mente può rendere sopportabile e tollerabile. E ciò l'impressione della mente può fare, rappresentandoti la cosa nel suo aspetto utile, oppure rappresentandotela come un dovere. (440)

Ogni accidente accade o in modo che tu, data la tua natura, lo possa sopportare; oppure in modo che la tua natura non ne consenta

la sopportazione. Dunque: se accade cosa che la tua natura sia in grado di sopportare, non far difficoltà, ma portane il peso secondo la tua naturale costituzione. Se invece si tratta di cosa contraria alla tua natura, parimenti non far difficoltà. Oh! prima di te, finirà certo quella cosa. (441)

Brutta cosa che l'anima provi stanchezza e sazietà di fronte alla vita, prima del corpo che non ancora è stanco. (442)

Mettiti al di fuori e osserva questo tuo corpo; guardalo com'è: è invecchiato! Guarda cosa ne risulta; quante malattie! E poi il vizio. (443)

La cura del corpo, secondo giusta misura, non come altri che ne hanno un eccessivo attaccamento, una giusta misura fra l'eccesso e la trascuratezza. (444)

Tieni bene a mente che per necessaria ragione questo tuo tenue composto si dovrà dissolvere; oppure l'alito della tua vitalità sarà ridotto a nulla; oppure dovrai cambiar dimora e sarai condotto in altra parte. (445)

* * *

XX

Per il fatto che qualche impresa riesce a te difficile, non devi ritenere che si tratti di un'impresa impossibile per l'uomo. Bensì se c'è qualche cosa possibile e propria dell'uomo, la devi considerare anche aperta a te. (446)

Quando si tratta dell'educazione, abbiamo il dovere d'affrontare ogni spesa senza risparmio. (447)

Quando si tratta di scrivere un libro o di leggere qualche cosa, non vorrai esser maestro prima di esser stato discepolo. E molto di più nella vita. (448)

Non andar più oltre errabondo così. Oh! non ti si concede di leggere un'altra volta queste pagine cui affidi il ricordo della tua vita, e nemmeno leggere gli estratti di quelle opere che mettesti da parte per il tempo della vecchiaia. (449)

Eccessiva ricercatezza di parola non dia ornamento al tuo pensiero, e neppure troppi discorsi e neppure troppe occupazioni. (450)

Ritieni che il dire una cosa in modo non comforme alla propria convinzione, è vera e propria assurdità. (451)

Se non va bene, non devi agire. Se non è vero, non lo devi dire. L'impulso sia nelle tue mani. (452)

Non sanno quanti significati abbiano queste parole: rubare, seminare, comperare, riposare, vedere ciò che si deve fare; la quale ultima cosa non si attua per mezzo degli occhi ma di qualche altra vista. (453)

Abìtuati a prestare attenzione diligente per qualche cosa che altri ti dica e a trasportarti il più possibile nell'anima del tuo interlocutore. (454)

Bisogna seguire attentamente, parola per parola, ciò che via via si dice, così pure seguir ciascun atto di ciò che stiamo facendo. E in questo caso vedere di colpo a quale meta si rivolga il nostro sforzo; nel primo caso invece osservare attentamente il significato. (455)

Devi fare in modo che la tua intelligenza si rivolga attenta man mano che ti si espone qualche cosa. Devi far penetrare la tua mente in ciò che in questo istante avviene e si fa. (456)

Effettivamente nulla è così suscettivo d'entusiamo come il poter fare indagine, con giusto metodo e secondo verità, dei singoli fatti che ci accadono via via nella vita. (457)

In ciascun caso è necessario dire: questo mi è venuto da parte di Dio; questo invece in séguito soltanto alla sorte e in séguito alla connessione di vicende tra sé intrecciate, in séguito insomma a una casualità di questo genere. (458)

Quanto possiedi, degli Dei ti è concesso. (459)

Effettivamente, il meglio è ottenere la realizzazione di ciò che sembra giusto, dato che senza dubbio la mancata riuscita è contraria a questa tua natura d'uomo. (460)

Il pentimento è press'a poco una rampogna che si rivolge a noi stessi, convinti d'aver trascurato qualche cosa di utile. D'altra parte le cose buone debbono avere in sé un elemento utile, e l'uomo onesto deve averne cura. Al contrario nessun uomo onesto ammette in sé un pentimento per aver trascurato qualche piacere. Insomma nè utile nè buono, il piacere. (461)

È giusto quanto ti avviene. E tu vuoi piuttosto diventar buono domani che esserlo oggi. (462)

Non continuare a discutere ulteriormente sulle possibilità che ci sia un uomo giusto e buono. È tempo d'esser giusto e buono. (463)

Considerato nel suo rapporto universale, il vizio non danneggia affatto il mondo; nel suo rapporto coi singoli, non danneggia affatto l'individuo. Invece il vizio è dannoso per colui al quale è concesso di liberarsene in quello stesso momento che lo voglia. (464)

Chi pecca, a suo danno pecca; chi vìola precetto di giustizia, a suo danno la vìola in quanto rende se stesso malvagio. (465)

Devi domandare a te stesso appena sei desto dal sonno: te ne importa forse se il giusto e il belllo sarà attuato da qualche altro? Non te ne importerà. (466)

Oh! è impossibile che giustizia trovi il suo trionfo, qualora un uomo senta inclinazione per le cose di media importanza o si lasci ingannare dalle apparenze e sia precipitoso nel suo giudizio o facilmente lo muti. (467)

* * *

XXI

Non devi giudicare cosa utile a te stesso ciò che un giorno ti porterà necessariamente a violare la fede, ad abbandonare la modestia, a odiare qualcuno, a sospettare, a maledire, a simulare, a desiderar cosa che ha bisogno di pareti e di velami. (468)

Far sempre definizione o descrizione di qualunque cosa cada sotto i nostri occhi. Così ci sarà concesso scorgere le singole cose quali sono nella loro essenza, ignude totalmente e totalmente separate da altre; allora potremo chiamarle col loro proprio nome e adoperare a nostro uso anche il nome di quegli elementi di cui riescono composte e nel quali le singole cose si dissolveranno. (469)

Le cose nè buone nè cattive sono cose che per se stesse non debbono esser nè cercate nè fuggite e che si accettano secondo un apprezzamento proveniente dal grado maggiore o minore di affinità con le cose effettivamente buone o cattive. (470)

Le cose non arrivano a toccare l'anima; bensì rimangono fuori come sono; il turbamento proviene solo dall'interiore valutazione. (471)

La cosa che non rende peggiore un uomo nella sua interiorità, questa cosa nemmeno rende peggiore la vita di lui e neppure la danneggia nè dentro nè fuori. (472)

E adesso butta via tutte queste cose; trattieni queste poche soltanto; e ancora ricòrdati che ciascuno vive quest'istante ch'è presente; tutto il resto è vita trascorsa o incerta. (473)

E ciò che non può rendere peggiore l'uomo, come potrebbe mai render peggiore la vita d'un uomo? Inoltre, l'universale natura non avrebbe potuto trascurare questo (non certo per ignoranza, o in quanto, pur sapendo, non potesse provvedere o correggere); né avrebbe potuto commettere per impotenza o per incapacità errore così ai buoni che ai cattivi, senza differenza alcuna. Indubbiamente

morte et vita, fama e oscurità, dolore e piacere, ricchezza e povertà, tutto ciò in modo eguale tocca così ai buoni che ai cattivi, in quanto non sono cose né belle né brutte. Dunque, non sono neppure beni o mali. (474)

L'unica cosa che rimane a chi è buono, come propria caratteristica, è l'amore, l'attaggiamento d'un'anima serena e tranquilla che accolga gli eventi a lei destinati. (475)

Inoltre rimane la cura di non insozzare il dèmone che ha preso dimora nel nostro petto, la cura di non turbarlo con impressioni confuse e molteplici; di mantenerlo sereno e benigno, tributandogli rituale onore come a un dio; e non dire nulla che sia contrario al vero; non far nulla contro giustizia. (476)

Che se poi gli uomini tutti non volessero credere che si vive con semplicità, con modestia, con animo sicuro e deciso; ebbene, non ci si adirerà con nessuno di quegli uomini, non si devierà dal sentiero che conduce a consumazione della vita, a quel punto ove è necessario giungere puri, tranquilli, spediti, conformati al proprio destino, senza riluttanza o violenza. (477)

Non si deve cercar nulla, da parte dell'uomo, di ciò che l'uomo, in quanto uomo, non apprartiene. Sono cose che non costituiscono requisiti particolari d'un uomo, e la natura dell'uomo non le promette nè in esse è perfezione di natura umana. In conseguenza nemmeno vi è nascosto il fine per l'uomo; come neppur quel bene che è parte del fine stesso. (478)

Cerca d'ossevare come a te procede questa vita informata a bontà; vita che accetta e s'adatta a tutto ciò che le universe condizioni del mondo ti assegnano; vita che cerca soltanto di agire secondo giustizia e benevola disposizione del cuore. (479)

Non hanno modo d'ammirare la notevole acutezza del tuo ingegno. Sia pure. Ma ci sono altre doti e numerose; per queste non puoi dire: «Non sono stato naturalmente dotato». E allora puoi offrirti per queste. Dipendono tutte intere da te: sincerità, dignità,

sopportazione, indifferenza al piacere, rassegnazione, frugalità, benignità, liberalità, semplicità, serietà, generosità. Non t'accorgi quante sono le doti di cui puoi senz'altro far mostro? Per tutte queste non c'è scusa d'incapacità o di scarsa propensione. E pur tuttavia ancora, per quanto sta in te, tu le trascuri, queste doti. (480)

Certo, da lungo tempo avresti potuto esser già libero da tutti difetti, mentre invece una sola cosa cercavi: il modo, si capisce bene, di non apparir un uomo troppo lento nel pensiero e di troppo scarsa penetrazione. (481)

Un uomo che ha fatto del bene non vuole ricavarne vantaggio, non grida, ma si volge ad altra opera buona, come pur la vite si volge in sua stagione a portar di nuovo il suo grappolo. (482)

Bada che nulla conforta tanto, quanto le sembianze di virtù espresse nel carattere di chi ci vive accanto. (483)

È follia di perseguire le cose impossibili; invece è impossibile che i malvagi non facciano cose come queste. (484)

Che cos'è la malvagità? Quella cosa che tante volte hai veduto. E per ogni fatto che via via ti accade, devi aver pronta la definizione: è quella cosa che tante volte hai veduto. (485)

È fortunato colui che ha dato a se stesso buona fortuna; e fortuna buona è in ogni caso, un buono atteggiamento dell'anima, impulsi buoni e buone azioni. (486)

Che cosa vuoi di più, quand'hai beneficato qualcuno? Non è sufficiente questo? Secondo natura ho fatto il mio dovere! E vuoi averne mercede? Proprio come se l'occhio la domandasse per il fatto che vede; oppure i piedi per il fatto che camminano. (487)

In sù, in giù, tutto in giro moti d'elementi. Invece il movimento della virtù non ha suo luogo tra quelli; bensì a qualche cosa più divina, procedendo per tramite che difficilmente si può identificare, virtù apre felice il cammino. (488)

Vedi, si compatisce sempre chi va in cerca del proprio bene. (489)

Invitta è benevolenza, purchè non sia un falso sorriso del volto, non sia simulata e gioco d'ipocrisia. (490)

* * *

XXII

Per quale motivo nature inesperte e ignare possono confondere un uomo esperto e sapiente? E qual è l'anima esperta e sapiente? L'anima che conosce principio e fine; che conosce la ragione insita nella materia. Questa ragione governa l'universo per tutta la durata dei tempi, secondo cicli determinati. (491)

Vi è una natura che le universe cose governa. E se questo è, le cose meno perfette sono nate per quelle superiori, e queste, poi, per reciproco aiuto. (492)

La materia universale è docile ad ogni impulso e facilmente prende ogni impronta. D'altra parte, la ragione che governa tali eventi non ha in se stessa causa alcuna per far male; infatti non ha malvagità e non fa nulla di male, come d'altra parte nulla riceve danno per opera di quella. Tutto si svolge e tutto ha fine secondo la sua misura. (493)

Se vi è un Dio, tutto procede bene; se un caso, ebbene non procedere tu pure al caso. (494)

Bada bene: non potrai agire come devi nel regno umano, senza un riferimento continuo a quello divino; e lo stesso vale per l'opposto caso. (495)

Le opere degli Dei sono tutte dovute a provvidenza; le opere della fortuna non contrastano alla natura, a quella coordinazione e connessione di eventi governati da provvidenza. Tutto di qui proviene. (496)

Aggiungi necessità e vantaggio del mondo nella sua totalità, quel mondo di cui sei parte. D'altro canto è bene alle singole parti della natura ciò che la natura nel suo insieme comporta e che ne costituisce la salvezza. E questa salvezza del mondo si mantiene attraverso a mutazioni, non solo degli elementi, ma anche dei composti. Questo ti basti. (497)

Gli Dei non intendono venire adulati; vogliono che gli esseri dotati di ragione, tutti, si facciano eguali a loro e che il fico compia opera di fico; il cane, opera di cane; l'ape, opera di ape; l'uomo, opera d'uomo. (498)

Se gli Dei decisero su me e sugli eventi a me destinati, decisero certo come si deve. Capisci bene che non è nemmeno facile cosa concepire col pensiero un Dio privo di consiglio. E per qual motivo avrebbero dovuto farmi del male? Quale vantaggio ne sarebbe derivato all'universo intero, alla cui provvidenza essi attendono? (499)

Dagli Dei provengono soltanto cose sante e buone, perché gli Dei hanno virtù; provengono dagli uomini cose che ci saranno care per l'affinità che c'è tra uomo e uomo, cose che pure dovranno destare in noi sensi di compassione per l'ignoranza del bene e del male in cui gli uomini si trovano. Questa loro cecità non è certo minore di quella che talvolta li fa ciechi nel distinguere bianco da nero. (500)

C'è qualcuno che fa inchiesta: «Ma dove li hai visti gli Dei? Dove hai potuto prender notizia della loro esistenza? E tuttavia tu rivolgi a quelli la tua preghiera piena di venerazione!». Intanto, anche con la vista sono percepibili; in secondo luogo, a dire il vero, io non ho veduto nemmeno la mia anima e pur tuttavia la tengo in onore grande. In conclusione, la stessa cosa avviene anche per gli Dei; vi sono fatti dei quali ho sicura esperienza e che dànno testimonianza della potenza di quelli; per mezzo di questi fatti io desumo l'esistenza e venero quindi gli Dei. (501)

Vivere in compagnia degli Dei. E vive in compagnia degli Dei colui che ininterrottamente mostra la propria anima lieta di loro decreti, un'anima pronta a fare tutto quello che il dèmone vuole; quel dèmone che Zeus ha dato a ciascuno come signore e guida, staccandolo da se stesso. E questo dèmone è la mente e la ragione di ciascuno. (502)

La mente dell'universo ha carattere socievole. In consequenza essa ha fatto le cose peggiori in vista delle migliori e ha consegnato insieme reciprocamente le cose migliori. Vedi bene in qual modo abbia subordinato, abbia coordinato; in qual modo abbia distribuito a ciascuno secondo il merito e in qual modo raccolto in reciproca concordia le attività supreme. (503)

Si deve considerare come l'uomo comunica con Dio, e secondo quale facoltà, e come e quando debba esser disposta questa facoltà dell'uomo. (504)

Del resto, o non si deve innalzar preghiera o pregare con semplicità e con animo generoso. (505)

È in mio potere non far nulla contro il mio Dio e il mio dèmone. (506)

Dipartirsi dalla vita, se esistono gli Dei, non è affatto motivo che desti terrore; senza dubbio non ti daranno in potere di cose malvage. Ma se o non esistono gli Dei, oppure se non hanno alcun rapporto con le cose umane, perché continuare a vivere in un universo deserto da Dio e vuoto di provvidenza? Oh! ma invece esistono gli Dei e c'è un rapporto fra loro e il genere umano. Essi dettero all'uomo ogni facoltà, perché l'uomo non cada in quelli che sono veri mali; in quanto ai rimanenti, se qualcuno fosse veramente male, anche a questo proposito avrebbero provveduto, affinchè fosse in potere di ciascuno non cadervi. (507)

* * *

XXIII

Come rapidamente tutto scompare e svanisce! Nella scena del mondo, gli individui col loro aspetto et il loro corpo; nel vortice del tempo, ogni ricordo di quelli. Tale il genere di tutte le cose che il senso percepisce e soprattutto di quelle che adescano col piacere o rattristano col dolore, quelle che l'ambizione celebra col suo plauso; ebbene, quanto sono vili, quanto spregevoli, quanto sporche, corruttibili e senza vita! Bisogna sottoporre adesso tutto questo a un'indagine della mente. (508)

Ogni corporea sostanza viene rapidissimamente cancellata e svanisce nella universale sostanza; e ogni causa viene assorbita rapidissimamente nella universale ragione; e il ricordo d'ogni cosa rapidissimamente sepolto nell'abisso dei tempi. (509)

La morte? O si tratta di dispersione, se vi sono gli atomi; o annientamento; o anche cambio di dimora, se ci attende un'altra unione. (510)

Ti può spingere al disprezzo della morte il pensiero che quanti giudicano il piacere un bene e il dolore un male, pur tuttavia disprezzano la morte. (511)

Come se qualcuno degli Dei t'avesse detto che domani morrai o al massimo posdomani, non avresti più fatto gran conto che ci fosse un giorno di più o uno di meno, a meno d'essere una creatura ignobile (che cose rappresenterebbe, infatti, quel po' di tempo messo in più?); alla stessa guisa devi ritenere ben piccola la differenza tra anni molti e domani. (512)

Colui che teme la morte, ha paura dell'estinguersi d'ogni sensazione, oppure del fatto che dovrà assumere un sentimento diverso. Ma i casi sono due: se in te ogni sensazione si spegne, neppur del male avrai percezione; nel caso invece che si venga ad assumere sentimento diverso, in tal caso saremo un animale pure diverso e non avremo interrotto il corso della vita. (513)

Nulla è male secondo natura. (514)

Morte è simile a nascita, mistero di natura, composizione d'elementi che si dissolve in quegli stessi elementi: insomma non è cosa di cui ci si debba formare cattiva opinione. Non si tratta infatti d'un evento che ripugni alla natura dell'animale intelligente nè contrario alla sua costituzione. (515)

Che cosa il morire? Bisogna considerare che, se si guarda questo fatto in sé soltanto e se si separano, per mezzo di un'operazione mentale d'astrazione, tutti gli aspetti che la fantasia vi aggiunge, s'arriva ad averne un concetto che lo dimostra come un'operazione di natura. E se si ha paura di un'opera della natura, ci si dimostra bambini. E tuttavia questa non soltanto è un'opera di natura, ma persino opera utile alla natura. (516)

Come un uomo giunto ormai al punto di morte, un uomo la cui vita fosse durata fino a questo momento; ebbene, per l'avvenire devi vivere secondo natura i giorni che ti rimangono. (517)

Bisogna trascorrere quindi questo breve istante del tempo secondo natura e partirsene poi tranqullli. Così sarebbe, se l'oliva divenuta matura cadesse benedicendo colei che l'ha portata, e memore di riconoscenza per l'albero che l'ha prodotta. (518)

Pensando che ormai ti è possibile uscir di vita: così devi compiere ogni tua opera, dire ogni tua parola, formulare ogni pensiero. (519)

Non si può perdere il tempo trascorso e nemmeno il tempo futuro; come sarebbe possibile che ci venisse tolto ciò che non si ha? (520)

Anche nell'ipotesi che tu debba vivere anni tremila e altrettanti anni diecimila, in ogni modo ricòrdati d'una cosa: nessuno perde una vita diversa da quella che in quell'istante egli ha; né altra vita vive se non quella che in quell'istante egli perde. A

egual punto dunque perviene una vita lunghissima e una vita del tutto breve. Vedi che il presente è per tutti eguale, ciò che via via s'allontana non è più nostro, e il tempo che via via trascorre è istante brevissimo. (521)

Tutto perennemente è sempre d'un solo aspetto e s'aggira quasi in un cerchio e non fa differenza in nulla se si dovranno vedere le medesime cose per cento, per duecento anni oppure per un tempo che sia senza limiti. (522)

Serve assai quale aiuto di fronte alla morte e per giungere al disprezzo di quella (e certo è cosa che si può ottenere) considerare coloro che hanno indugiato per lunghi anni, duri a morire. Che cosa hanno avuto in più di quelli che sono trapassati per immatura morte? In breve: dove sono andati a finire coloro che fecero i funerali a tutti e poi anche loro furono portati via con un funerale? (523)

Assolutamente piccola cosa è l'intervallo della nostra vita. E pur breve, lo devi riempire con fatiche e travagli attraverso innumerevole prove, e in compagnia di certa razza di gente! E poi, questo povero corpo nostro! (524)

Non far quindi grande conto di quella piccola cosa: piuttosto volgi lo sguardo dietro a te: un abisso di tempi; et davanti, un altro infinito. E allora, qual è la differenza? Tre giorni? Una vecchiezza enorme? (525)

È una medesima cosa indagare cento anni questi fatti come pure soltanto tre. (526)

Chi muore carico d'anni e chi muore sùbito perde una stessa cosa. (527)

Vedi bene che solo l'istante presente è quello di cui l'uomo dovrà sentir privazione; effettivament, questo solo egli ha e ciò che non si ha, non si può perdere. (528)

T’arrabbi forse perché il tuo peso è questo, e non trecento chili? Ebbene, la stessa cosa è anche se devi vivere questo numero d’anni e non sino a un termine maggiore. T’accontenti di quel certo grado di sostanza fisica che t’è stato assegnato? La stessa cosa accade per la durata dei tempi. (529)

Se un uomo considera unico bene l’istante; se giudica egual cosa aver compiuto azioni conformi a retta ragione in grande numero o in numero più esiguo; se non fa differenza alcuna, quest’uomo, del poter contemplare il mondo per un tempo più lungo o più breve; a costui certo la morte non costituisce motivo di paura. (530)

Molti sono i grani d’incenso sul medesimo altare. E questo cadde prima, quello dopo. Non c’è differenza alcuna. (531)

I posteri non vedranno nulla di nuovo, come nulla di più hanno veduto gli uomini che furono prima di noi. Bensì comprendo che in certa guisa l’uomo di quarant’anni, purchè fornito comunque di forza mentale, ha ormai veduto tutto quello che già poteva avvenire, e tutto quello che potrà avvenire, secondo un rapporto di uniformità. (532)

Nell’anfiteatro e in simili luoghi, la visione delle stesse cose e la loro monotonia rende noioso lo spettacolo. Questa un’impressione che sorge in te. Ebbene: allo stesso modo anche per la vita intera. In sù e in giù tutto sempre è uguale e tutto proviene da cose pure eguali. Fino a qual punto, dunque? (533)

Puoi star sicuro, in sù e in giù sempre troverai le medesime cose, quelle di cui sono piene le istorie d’antichi tempi, di tempi meno remoti, di tempi nostri più vicini; quelle di cui ai nostri giorni sono piene città e case. Nulla di nuovo: ogni cosa, sempre quella; e insieme ogni cosa rapidamente trapassa. (534)

Considera in te stesso, man mano che fai qualche cosa, se la morte ti apprarirà terribile per il fatto che quella certa cosa ti sarà tolta. (535)

Devi ricordare: questa preoccupazione durerà breve tempo e poi sarà compiuta rapidamente la nostra vita. (536)

* * *

XXIV

Sei venuto come parte in questo mondo; in colui che ti ha generato assorbito scomparirai. Più esattamente verrai di nuovo assunto, per via di mutazione, nella seminale ragione di lui. (537)

Quante persone ormai sono partite per sempre! E con loro ero entrato nel mondo. (538)

Fugacità d'un'istante a tutti è comune. Ma intanto tutte queste cose tu vai perseguendo oppure fuggendo, proprio convinto che la durata ne sia eterna. Del resto, ancora un poco e chiuderai gli occhi, e colui che t'accompagna al cimitero, ebbene, un altro penserà fargli il funerale. (539)

Nessuno è così favorito da non avere accanto a sé, al momento della morte, qualcuno che gioisca del triste evento. (540)

Alessandro il Macedone e il suo stalliere morirono e si ridussero alla medesima condizione. Osserva bene le due ipotesi: o furono di nuovo accolti l'uno e l'altro nei medesimi principi seminali del mondo, oppure con pari trattamento furono dispersi negli atomi. (541)

C'è un'altra cosa che può liberarti da vano desiderio di gloria: non ti si concede più di fare della tua vita intera, fin dagli anni cioè di giovinezza, la vita d'un filosofo; anzi, non solo altri molti, ma tu stesso sei conscio d'un periodo nel quale filosofo non eri. Insomma la tua condizione è compromessa a questo proposito, e non che il tuo stesso grado sociale si oppone a questo. (542)

Se hai potuto vedere la situazione nella sua realtà, oh! allora lascia perdere ogni ideale di gloria presso la gente; accontèntati invece d'una sola cosa: cerca di vivere come vuol la tua natura questi rimanenti anni di vita, quanti potranno essere. (543)

Sai benissimo ormai verso quante mete nel tuo continuo errare ti sei rivolto, e come in nessun luogo mai trovasti felicità. (544)

Non disprezzare la morte ma adàttati con animo tranquillo, ritenendolo uno dei fatti che natura esige. È effettivamente non diverso dal diventare giovani, oppur vecchi, crescere, raggiungere maturità e altre simili operazioni naturali, quante ne portano i tempi della tua vita. E di questo genere appunto è anche il processo che dissolve il tuo organismo. (545)

In conseguenza anche questo è segno d'uomo illuminato: un atteggiamento di fronte alla morte che non sia eccessivo, che non sia violento, che non sia superbo; si dovrà bensì attenderla come s'attende qualsiasi altra naturale operazione. (546)

E come ora attendi che dal grembo della donna tua esca alla luce la creatura nuova, ebbene: così devi accettare l'istante in cui la tua anima uscirà fuori da questo involucro. (547)

Se hai desiderio d'una cura volgare, d'un impiastro che ti sostenga il cuore, indubbiamente ti potrà render tranquillo di fronte alla morte il considerar le cose dalle quali ti devi allontanare e la compagnia di gente che non avrà più modo d'inquinare l'anima tua. E non intendo certo che tu debba prendertela con loro, questo no assolutamente; bensì devi prendertene cura e sopportarli con mite cuore, comunque devi pur tener presente che la dipartita non avviene certo da uomini che abbiano la medesima tua visione. (548)

Oh! davvero questa sola cosa avrebbe potuto fra tutte trattenerti nella vita e agire in senso contrario: se ti posse stato concesso di vivere con persone capaci di procurare a se stessi una visione della vita simile alla tua. Al contrario, ora vedi quanto grande sia il peso, quanta la fatica per questa tua vita in comune, così divergente da quella degli altri. (549)

Non c'è nessuno così fortunato che, mentre muore, non debba vedersi intorno persone tutte contente per la sventura che gli

càpita. Può essere una persona d'oro, può essere savio; all'ultimo momento ci sarà sempre qualcuno che dirà con se stesso: «Oh! finalmente! che respiro di sollievo! Basta con questo pedagogo! Effettivamente non era mica severo con noi, ma in ogni caso nel cuore ci disprezzava profondamente». (550)

Oh! anche troppo ho sopportato questa miseranda vita, questo mormorare, questo scimmiottare! Che cosa ti turba? Che cosa c'è di nuovo, in tutto questo? Che cosa può eccitare così il tuo stupore? La causa? Osservala. La materia forse? Osservala. E a prescindere da ciò, nulla. Ma devi anche cercare di farti finalmente più semplice e più buono verso gli Dei. (551)

S'approssima l'oblio d'ogni cosa, e sarà da parte tua questo oblio; ma s'approssima pure un altro oblio: gli altri in rapporto a te. (552)

Ben piccola cosa, questo poco che ti rimane! Vivi come su di una montagna. Oh! l'universo non fa differenza alcuna che si viva qui oppure altrove, perché si è in ogni luogo come in una città. (553)

O vivi qui, e ormai ti devi essere abituato; o te ne diparti, e questo desideravi; o muori, e la tua missione e compiuta. Oltre a questo, nulla. Quindi, sta di buon animo. (554)

Ti sei imbarcato sulla nave; fai fatto viaggio sul mare; sei giunto all'approdo. Sbarca dunque. Se sarà per un'altra vita, nulla certo troverai colà privo di Dei; se, invece, sarà a condizione in cui nulla più sentirai, avranno termine per te piaceri e dolori, avrà termine per te questa servitù prestata a un tale recipiente, che è di natura tanto inferiore a quella di colui che rende servo. Poichè questo è mente e spirito, l'altro è terra e sangue. (555)

Penso come in vicinanza di morte nel corpo e nell'anima ci si debba disporre: in brevità della vita, l'abisso del tempo passato e futuro, la debolezza di tutta la materia. (556)

E bada, tu hai perduto ogni speranza di diventare esperto nella metafisica, esperto nella scienza fisica; ebbene: per questa ragione non devi rinunciare ad essere un giorno libero, pacifico, socievole, obbediente a Dio. (557)

Come deve esser pronta un'anima tanto se debba sciogliersi sùbito dal corpo, quanto se dovrà spegnersi, oppur dissiparsi o perdurare viva in altra condizione! (558)

L'interiore dèmone dovrà accettare gli eventi e tutto quello che gli càpita, convinto che tutto viene di là, da un luogo misterioso donde egli pure un giorno è venuto. Ancora e soprattutto questo dèmone attenda la morte con sereno pensiero, convinto che si tratta d'una semplice cosa; dissoluzione degli elementi che compongono ciascun essere vivente. (559)

Morte è riposo alle impressioni dei sensi, allo stimolo degli appetiti, all'atto discorsivo della mente e al servizio prestato alla carne. (560)

La morte sorride a tutti; un uomo non può far altro che sorriderle di rimando. (561)

* * *

CODA

O uomo, fosti cittadino in questa grande città, qual differenza per te, se per tre o cinque anni? Per tutti egualmente è possibile seguirne le leggi. Dunque, qual motivo v'è di rammarico, dato che non un tiranno, non un ingiusto giudice ti fa partire dalla città, ma la stessa natura che t'introdusse in quella? (562)

È la medesima cosa se il capo comico che l'aveva chiamato, congedasse poi l'attore dal teatro. «Ma non sono arrivato a rappresentare tutti i cinque atti. Soltanto tre». Hai ragione; ma nella vita anche tre atti soltanto costituiscono l'intero drama. (563)

Devi badare a questo: colui ch'è stato causa, in un primo momento, della tua composizione è lo stesso che in questo istante è causa della dissoluzione. Tu, invece, non c'entri nè per l'uno nè per l'altro fatto. Parti dunque, e il tuo cuore sia sereno e propizio. Sta pur sicuro: sereno e propizio è anche Colui che dissolve. (564)

* * *